

CCXXVIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1955**

• • •

Presidenza del Vicepresidente MURETTI
indi
del Presidente CORRIAS

INDICE

**Mozione concernente i preannunziati licenziamenti
da parte della Società Mineraria Carbonifera
Sarda (Continuazione e fine della discussione):**

COLIA	4429-4430
PRESIDENTE	4429-4430-4437-4438-4451
CRESPPELLANI	4439
CASTALDI	4435
CARDIA	4436-4438
ZUCCA	4436-4437-4450
SERRA	4437-4438
SANNA	4443
BAGEDDA	4444
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	4446
BROTZU, Presidente della Giunta	4449
BORGHERO	4451

Pag. te - Cardia - Cossu - Pirastu. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, vorrei far notare che da un certo tempo in qua si sta instaurando la prassi di voler concedere consecutivamente la facoltà di parlare ai firmatari delle mozioni delle sinistre. Avrei preferito che dopo la illustrazione fatta ieri sera dal collega onorevole Borghero, avesse parlato uno del Gruppo della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, a questo riguardo le faccio osservare che, dato lo scarso numero di consiglieri presenti in aula, ho pregato il Segretario Bernard di chiedere a lei e all'onorevole Bagedda chi dei due intendesse parlare per primo. Mi è stato risposto che vi eravate addirittura messi d'accordo che parlasse prima Colia e poi Bagedda. Quindi credo di aver usato verso di lei, onorevole Colia, il massimo riguardo possibile.

CRESPPELLANI (D.C.). Io non sono nè dell'opposizione nè del Gruppo al quale appartiene l'onorevole Bagedda, ma penso che parlare in queste condizioni sia veramente mortificante sia per un consigliere dell'opposizione che per uno della maggioranza.

Propongo che la seduta venga sospesa

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Borghero - Asquer - Zucca - Ibba - Colia - Desanay - Sanna - Corona Loddo Claudia - Terren-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

Propongo che la seduta venga sospesa per 10-15 minuti, onde consentire che un maggior numero di consiglieri sia presente in aula.

PRESIDENTE. Di questo disagio l'Ufficio di Presidenza per primo si rende conto. Sarebbe necessario che gli onorevoli consiglieri venissero in aula puntualmente, all'ora in cui l'inizio della seduta è stato fissato. Poichè la seduta ha avuto inizio con circa mezz'ora di ritardo sull'ora fissata, non posso accogliere la sua proposta, onorevole Crespellani. L'onorevole Colia ha facoltà di parlare.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel febbraio scorso, l'onorevole Alfredo Corrias, allora Presidente della Giunta regionale, nel ricevere una delegazione, da me accompagnata, di Sindaci del Sulcis, che gli volevano prospettare la triste e grave situazione nella quale si sarebbero venuti a trovare i Comuni da loro amministrati, qualora fossero stati attuati i prospettati licenziamenti a Carbonia, disse a difesa del suo operato, levando le mani al cielo in atteggiamento fatalistico, che la maggior parte dell'attività della Giunta era assorbita continuamente dal problema di Carbonia e che anche il Consiglio regionale da sei anni non faceva che occuparsene. Purtroppo però — ha continuato l'onorevole Corrias — la situazione era rimasta allo stesso punto e l'orizzonte non accennava a schiarirsi.

Si trattava — è evidente — di atteggiamento fatalistico e di parole vuote che, se pure facevano comprendere l'intima tragedia dell'uomo ormai deciso ad abbandonare la lotta, dimostravano chiaramente ai convenuti la incapacità della classe dirigente sarda e italiana a risolvere un problema che da anni si trascina, problema che prima ancora di essere di carattere nazionale era e rimane problema di carattere regionale, in quanto dalla sua soluzione può dipendere un eventuale processo di industrializzazione della Sardegna.

Ebbene, onorevoli colleghi, se venerdì l'onorevole Brotzu, attuale Presidente della Giunta, rispondendo ad una nostra richiesta di chiarimento sulla nuova minaccia che a Carbonia vengono licenziate 2.000 unità, non ha compiuto

lo stesso gesto fatalistico dell'onorevole Alfredo Corrias, tuttavia identico è stato il significato delle sue parole. In realtà tali parole sono state vuote, scarne e disadorne, come vuote, scarne e disadorne furono le assicurazioni date nel febbraio scorso da Alfredo Corrias ai Sindaci dei Comuni del Sulcis che vedevano e vedono tuttora, nel ridimensionamento di Carbonia, la minaccia di un peggioramento della economia dei Comuni da essi amministrati. Non c'è dubbio: esiste una perfetta unità di vedute, una linearità di pensiero da Crespellani a Corrias, da Corrias a Brotzu, sul problema di Carbonia. Unità di vedute che si può concretare in questa frase: Carbonia venne creata dallo Stato ed esso, esso solo, è tenuto a risolvere l'angoscioso problema. La Regione, cioè, dovrebbe occuparsene solo marginalmente, mentre il Governo dovrebbe far conoscere i suoi programmi e le sue decisioni alla Regione, che li discuterebbe con la tacita intesa che poi si atterrà agli ordini del Governo. Queste, in succinto, onorevole Brotzu, sono state le dichiarazioni che ella ci ha fatto l'altra sera. Onorevoli colleghi e onorevole Presidente della Giunta regionale, ben lungi da me l'intenzione di voler riaccendere in quest'Aula quelle discussioni che si sono protratte per ben sei anni sulla soluzione da dare al problema di Carbonia. Più che a voi ricorderò a me stesso, per inquadrare un po' le idee, che siamo stati sempre tutti d'accordo sul triplice aspetto che doveva avere la necessaria soluzione del problema: una soluzione di carattere tecnico, una di carattere economico, l'altra infine di carattere sociale. E che lo Stato, il Governo dovesse accelerare i tempi ed accettare la soluzione tecnica, era per tutti pacifico; e se era pacifico per l'uomo comune, per l'uomo della strada, maggiormente lo era per chiunque avesse dimestichezza con le miniere. In questo campo — altre volte ho già detto — se si vuole stare al giuoco economico è un susseguirsi di innovazioni: ciò avviene per le miniere metallifere, e avviene maggiormente per quelle carbonifere. Era assolutamente indispensabile che ciò avvenisse anche per Carbonia, ove si è rimasti fermi alla tecnica di estrazione del 1936. E su questo punto molto è stato fatto — lo ri-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

conosciamo — dopo dure battaglie, tanto che oggi possiamo dire che taluni pozzi di Carbonia, malgrado il particolare tipo non molto favorevole di giacimento, nulla hanno da invidiare alle attrezzature tecniche degli altri Paesi. Basti dire che con 7.500 operai si registra oggi una produzione che oscilla intorno a 1.150.000 tonnellate circa. Cioè, sia in virtù della più accentuata meccanizzazione dei servizi, sia in virtù dell'azione di supersfruttamento imposto alle maestranze, oggi a Carbonia si producono oltre 100.000 tonnellate di carbone in più degli anni scorsi, con metà del personale un tempo occupato. Con queste soluzioni di carattere tecnico del problema, alle quali si è giunti con molti anni di ritardo, si è favorita altresì la soluzione economica del problema, così intimamente legato alle prime, il problema di produrre ad un prezzo di costo equo. Infatti, oltre allo smantellamento, da noi chiesto fin dal lontano 1948, dell'A.Ca.I. che incideva sensibilmente sul prezzo di costo, oggi la situazione economica dell'azienda è meno preoccupante che nel passato, e sono di gran lunga aumentate le prospettive, se i dati che mi hanno fornito sono esatti. La resa, intorno a Cortoghiana, è di circa 650 chilogrammi per uomo; a Serbariu 950; a Seruci ben 1.150, e tutti questi valori tendono ad aumentare. Infatti, mentre nel 1954 si registrava una resa media per uomo di 650 chili, oggi tutto il complesso carbonifero denuncia una media di resa per uomo di ben 950 chili, cioè nel giro di qualche anno a Carbonia si è avuto un aumento di resa circa del 50 per cento.

Stando così le cose, non è azzardato affermare che, in virtù della soluzione tecnica e di quella economica del problema, l'azienda può guardare con fiducia l'avvenire, anzi taluno afferma addirittura che, perdurando l'attuale situazione di favorevole congiuntura del mercato, l'azienda, entro 15 mesi da oggi, dovrebbe trovarsi già in fase di gestione economica.

Fin qui, tra noi e voi c'è sempre stato un accordo perfetto per la soluzione tecnica ed economica del problema. L'accordo invece veniva sempre a mancare sulla soluzione di carattere sociale, questione che si presentava e si presentava in maniera pressante ed evidente, questione

che bisogna decidersi a risolvere una volta per sempre. Noi sostenevamo, e sosteniamo tuttora, che se fossero stati attuati i programmi produttivi enunciati nel 1950 — programmi che prevedono la produzione di due milioni e mezzo di tonnellate di carbone — nessun licenziamento si sarebbe dovuto verificare a Carbonia, sia pure spingendo ad alto livello e la meccanizzazione e la resa per uomo. E ci facevamo forti di questa tesi e della bontà delle nostre affermazioni, in quanto il mercato nazionale continuava, e continua tuttora, ad assorbire ben sei milioni di tonnellate di carbone — talvolta di qualità scadente, più scadente del Sulcis — di carbone che proviene dall'estero. Sostenevamo altresì che bisognava porre mano alla realizzazione della trasformazione tecnologica del carbone, in conformità degli studi condotti dal professor Carta per conto della Regione. E' successo invece che voi a parole siete stati sempre concordi su questi concetti, su queste enunciazioni, ma nei fatti, pur avendo firmato espliciti ordini del giorno, avete continuamente capitolato, accettando man mano il nuovo programma che il Governo formulava di anno in anno. Così da una produzione di due milioni e mezzo di tonnellate, secondo il programma del 1950, siamo scesi a due milioni, poi 1.600.000, e siamo arrivati infine alla produzione odierna di circa un milione di tonnellate. Io penso che fra non molto a Carbonia si arriverà a produrre appena 400.000 tonnellate di carbone l'anno, come vi dimostrerò in seguito. Questo del resto è pacifico, poichè è questo il recondito obiettivo che si pone la C.E.C.A. nei nostri confronti, da qualche anno.

Questa era, onorevoli colleghi, a grandi linee, la situazione di Carbonia fino alla venuta in Sardegna della Commissione per l'industria e commercio del Senato, la quale Commissione ebbe campo di constatare l'unicità di vedute del Consiglio regionale e delle popolazioni sarde interessate. Unanimità che venne espressa successivamente con l'invio a Roma, presso i Ministeri competenti, di una delegazione consiliare, guidata dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Giunta regionale, per impedire il minacciato licenziamento di 1.600 operai. Tor-

nammo da Roma con la formale promessa — fatta dai Ministri Vigorelli e Villabruna, nonchè dai Sottosegretari Delle Fave e Maxia — della sospensione dei licenziamenti, e con l'impegno che non si sarebbe proceduto a licenziamenti di sorta, fino a quando il Governo non avesse predisposto un piano per la piena occupazione, in altri settori produttivi, degli operai licenziati. Queste furono le promesse che risultano consacrate agli atti. Aggiungo anche che il Sottosegretario Delle Fave volle farci una gradita sorpresa, una bella sorpresa, come egli ebbe a dire. Quella cioè di aver stabilito, qualche ora prima che il convegno iniziasse i suoi lavori, di aumentare la produzione di carbone Sulcis da un milione a 1.400.000 tonnellate, data la particolare situazione di mercato in cui veniva a trovarsi in quel momento l'olio combustibile.

Ebbene, viene da chiedersi che cosa è poi avvenuto a distanza di trenta giorni dal nostro ritorno da Roma in Sardegna, ed esattamente nel mese di maggio. Anzichè licenziare i 1.600 operai, ne vennero licenziati ben 2.100, in luogo di predisporre i piani per la loro integrale occupazione, di questi piani non se ne è più parlato e questi 2.100 operai oggi sono andati ad ingrossare il già poderoso esercito dei disoccupati sardi. La C.E.C.A., che prima osteggiava questa posizione, ha finito col favorirla, concedendo una superliquidazione e, così facendo, ha tradito, ha violato i postulati inseriti nello statuto che governa la Comunità stessa. La C.E.C.A., infatti, non può autorizzare licenziamenti di sorta fino a quando i Governi interessati non abbiano predisposto un piano di integrale e permanente occupazione in altri settori dei licenziati medesimi. Ma di tutto ciò nulla si è fatto, e la C.E.C.A., d'accordo col Governo, ha capitolato.

Che cosa si tenta di fare oggi? E' questa la domanda che ci poniamo angosciosamente. Si tenta, onorevole Brotzu, di ripetere lo stesso giochetto compiuto nel maggio scorso, dicendo e non dicendo, affermando e smentendo, facendo intervenire l'onorevole Giaccherio, l'onorevole Brotzu, il senatore Sanna Randaccio. Io non conosco quali siano le capacità tecniche e finan-

ziarie del senatore Sanna Randaccio, in tema di organizzazione mineraria, ma vorrei soltanto chiedergli — o gradirei che qualcuno si facesse portavoce di questa mia domanda — come mai nel maggio scorso si era spaventato per l'eccessivo esodo di minatori di Carbonia. Si rivelò tanto allarmato che reputò opportuno scrivere una lettera all'allora Presidente della Giunta regionale, onorevole Corrias, affinché intervenisse per far opera di persuasione presso i sindacati, affinché non si eccedesse nel numero dei licenziamenti. Come mai egli oggi accetta passivamente che altre 2.000 unità lavorative siano licenziate? E' certamente una domanda alla quale soltanto il senatore Sanna Randaccio, l'onorevole Giaccherio, e forse anche l'onorevole Presidente della Giunta, potrebbero dare una risposta.

Onorevoli colleghi, cinque verità sono oggi inconfutabili, a proposito dell'angoscioso problema di Carbonia, e tutte queste concorrono ad avvalorare quei temi che noi abbiamo sempre svolto a proposito del carbone Sulcis.

La prima è che, tranne che nelle Repubbliche democratiche socialiste, in tutti gli altri Paesi d'Europa il carbone è oggi in crisi per la concorrenza del petrolio; tutti i Governi interessati hanno attuato dei piani difensivi per la protezione del loro carbone, tranne il Governo italiano: è questa una verità irrefutabile.

La seconda è che il nuovo comportamento del Consiglio di amministrazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda, oggi, a mio modesto parere — e non so se potrò trovare su questa affermazione la solidarietà del mio Gruppo — è degno di approvazione, perchè, per difendere la economicità dell'azienda, riesce a mettere con le spalle al muro il Governo sulla base di questo semplice ragionamento: o il Governo aumenta il limite massimo di produzione da un milione a 1.600.000 tonnellate annue, ed allora l'azienda, avendo assicurata la gestione economica non ridurrà il numero delle unità lavorative attualmente impiegate, oppure, se il Governo si ostina a tener fermo l'attuale limite di produzione di un milione di tonnellate e pretende contemporaneamente una gestione economica, allora per l'azienda è indi-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

spensabile oggi — ottobre 1955 — licenziare subito altri 800 operai, chiudendo la miniera di Cortoghiana. Questa, onorevoli colleghi, è la realtà dei fatti. E la Carbosarda continua affermando che se così non si facesse e qualcuno volesse fare beneficenza, tenendo personale in soprannumero, questo qualcuno dovrebbe essere lo Stato e non l'azienda, e che, man mano che il processo di meccanizzazione sarà esteso, con certezza assoluta altri 1000 operai dovranno essere successivamente dimessi.

Questo, a me pare, è il ragionamento che la Società mineraria carbonifera sarda sta facendo al Governo. Ed è un ragionamento onesto e coraggioso, che mai precedenti consigli di amministrazione hanno osato fare. E' una posizione questa che tutti gli onesti non possono che accettare, perchè anche se si ammetta che una azienda di Stato non debba conseguire delle passività, credo che su questo dovremmo essere tutti d'accordo.

La terza verità è che, data la particolare situazione di alto prezzo di mercato degli olii combustibili — oscilla intorno alle 15.000 lire per tonnellata, ed io penso che dovrà aumentare, dato l'ultimo decreto catenaccio del Ministro Andreotti sugli olii combustibili — è evidente che oggi il carbone Sulcis è ricercato, e che la produzione potrebbe essere portata ad 1.300.000 tonnellate, senza procedere a licenziamenti. Ma quanto tempo potrà durare questa situazione? Dato che il mercato degli olii combustibili può crollare da un momento all'altro, l'azienda non può che organizzare le sue attrezzature sull'obiettivo massimo fissato dal Governo, ignorando l'attuale favorevole congiuntura, dovuta alla critica situazione in cui versano gli olii minerali.

L'altra verità è che, man mano che in Italia verranno scoperti nuovi giacimenti petroliferi, non c'è dubbio che la sorte di Carbonia verrà sempre di più compromessa. L'aumento di produzione del petrolio desta preoccupazione non solo per il settore del carbone, ma sta già destando preoccupazione per il settore del metano, come si può desumere dai recenti atteggiamenti assunti dall'onorevole Enrico Mattei, Pre-

sidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi. Sotto questo aspetto vengono a crollare tutti quei motivi di carattere bellico che potevano militare nel passato a favore di un potenziamento della produzione del carbone Sulcis, il che, onorevoli colleghi, non è poco.

Ed infine quando si afferma, come si è affermato sui giornali, che il 50 per cento della produzione del nostro carbone deve trovare collocamento in Sardegna, oltre a svelare i non più reconditi fini verso i quali si incamminano la C.E.C.A. ed il nostro Governo, si dice chiaramente che la produzione dovrà necessariamente scendere al disotto del milione di tonnellate, perchè le 200.000 tonnellate di carbone presumibilmente ancora necessarie per alimentare le altre eventuali centrali termiche che dovrebbero saturare tutto il massimo fabbisogno elettrico isolano, con una industrializzazione spinta ad alto livello, non riusciranno a colmare la perdita dovuta alla mancata vendita del carbone nella Penisola. Il consumo attuale del carbone Sulcis in Sardegna è così ripartito: centrali termiche circa 180.000 tonnellate; ferrovie e servizi vari 40.000 tonnellate. In Sardegna, dunque, si consumano oggi circa 220.000 tonnellate di carbone Sulcis; il resto della produzione viene consumato nella Penisola. Se a questa cifra aggiungiamo le altre 200.000 tonnellate che dovrebbero venir consumate negli anni prossimi (ma ciò è molto ipotetico, perchè nessuno ha assicurato che tra due anni la Sardegna sarà industrializzata) otterremo così un totale di 420.000 tonnellate, che rappresenterebbe il famoso 50 per cento del carbone che si dovrebbe consumare qui in Sardegna, il che vuol dire che nell'avvenire la produzione massima dovrebbe aggirarsi intorno alle 800.000 tonnellate. Ripeto agli onorevoli colleghi che queste previsioni potrebbero rivelarsi esatte solo se verrà attuata la industrializzazione, ma se ciò non avvenisse — il che è molto probabile — dato che il consumo attuale del carbone nell'Isola si aggira attorno alle 220.000 tonnellate, la produzione totale di carbone, fra due anni, dovrebbe essere di non oltre 400.000 tonnellate. Questa è l'impostazione della C.E.C.A., che non è affatto

cieca, che purtroppo ha gli occhi molto ben aperti.

Sono queste cinque verità — che io ho voluto enunciare — che devono spingere la Regione ad esigere dal Governo che il problema del carbone Sulcis sia finalmente affrontato nel quadro di tutte le fonti energetiche disponibili, contenendo le esigenze regionali. Ciò abbiamo chiesto negli anni passati, ciò la Regione deve pretendere dal Governo oggi, soprattutto oggi che sono stati scoperti i giacimenti petroliferi di Vallecupa e di Casalbordino, giacimenti che possono compromettere definitivamente le sorti di Carbonia. Non si deve perdere tempo, non si deve badare a mezzi. Si compiano dei passi presso l'onorevole Enrico Mattei, che sembra guardare con simpatia il problema del carbone Sulcis, e che è sempre stato un fautore del coordinamento delle varie fonti energetiche del nostro Paese. Del resto, la stessa C.E.C.A., che in gran parte è causa dei nostri guai, pretende dai suoi Stati associati che i rispettivi Governi coordinino un programma che comprenda le varie fonti energetiche. E mentre la Germania, la Francia, il Belgio, hanno preparato da tempo questo programma, nulla ancora è stato fatto da parte del nostro Paese, per quanto da molti consessi è partita e sta partendo la richiesta che si addivenga a questa unificazione delle fonti energetiche. La Sardegna, essendo la regione più compromessa, deve farsi essa stessa promotrice di questo programma, affinché siano ben tutelati i suoi interessi. In definitiva le importazioni di carbone estero devono essere ridotte al minimo indispensabile, a solo beneficio del carbone Sulcis, che per qualità e prezzo di costo può reggere benissimo la concorrenza in confronto a quello straniero. Questo è il punto sul quale bisogna insistere. Bisogna creare l'ente nazionale per le fonti energetiche, che l'onorevole Castaldi ebbe l'onore di proporre, in questa stessa Aula, il 17 febbraio di quest'anno, alla Commissione industria e commercio del Senato. Attraverso questo ente lo Stato deve tener conto di tutte le fonti energetiche dell'intero Paese, in modo da poterle meglio utilizzare. Si faccia dunque la Regione Sarda iniziatrice di questo necessario coordinamento, che si

rende necessario anche per la realizzazione dell'impianto di gasificazione e per la trasformazione mediante sintesi di 500.000 tonnellate di carbone, secondo quanto era previsto nel famoso progetto della Regione per la valorizzazione dei sottoprodotti del carbone Sulcis. Questo impianto, infatti, può essere previsto soltanto nel quadro di una maggior produzione; tale progetto verrebbe automaticamente a cadere se il Governo continuasse ad abbassare i limiti di produzione. Questo impianto — io ricordo ai colleghi — venne concepito soltanto attraverso una visione più ampia, attraverso un potenziamento della produzione; se il livello produttivo verrà abbassato, è pacifico che anche questo impianto non avrà più ragion d'essere. Produrre sottoprodotti mediante sintesi significa aumentare la produzione, significa non ridurre le maestranze attualmente impiegate.

Ma di tutte queste preoccupazioni, della volontà di svolgere questa opera presso il Governo, noi non ne abbiamo trovata alcuna traccia nelle dichiarazioni che l'onorevole Presidente della Giunta ci ha fatto ieri sera. Ella, onorevole Brotzu, durante la sua permanenza a Roma, ha sollecitato l'incontro con il signor Mayer. Avrebbe potuto non farlo, ma secondo me ella ha fatto bene a sollecitarlo. Ma dal momento che il colloquio ha avuto luogo, alla presenza del senatore Sanna Randaccio, Presidente della Società mineraria carbonifera sarda, era ed è da presumere che tutta la complessa materia fosse stata sviscerata sotto tutti gli aspetti con l'illustre interlocutore. Rifiuto di pensare che ella si sia limitata a conoscere i pareri della C.E.C.A. circa le condizioni di risanamento del bacino del Sulcis; rifiuto di pensare che ella non abbia difeso la nostra causa, ciò non pertanto un dubbio mi assale, dubbio che proviene dalle sue dichiarazioni dell'altra sera. Esse sono state scarse e vuote di contenuto, prive di quel minimo di calore necessario per poter condurre una dura battaglia. L'onorevole Crespellani, da chiarissimo dantista quale è, direbbe che la Sardegna in questo momento è *nave senza nocchiero in gran tempesta*. Tutti da tempo, per i molti problemi rimasti ancora insoluti,

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

abbiamo la sensazione che la navicella dell'automotività stia facendo acqua da più parti. L'esiguo numero dei consiglieri presenti a questa seduta è un indice molto eloquente ed occorre compiere sforzi non comuni, se questa navicella si vuole portare a salvamento. In tutti i campi, oggi più che mai, gli enti e gli istituti sono stati sempre la fotografia delle persone che li hanno rappresentati. E per tutte le notizie che giorni fa sono apparse sulla stampa, comunque si siano svolti i fatti, è certo che la Regione rappresentata dall'onorevole Brotzu, ne è uscita mortificata, perchè ancora una volta è stata messa dinanzi ad un fatto compiuto. All'attuazione dei piani di piena occupazione io non ho creduto nell'aprile scorso, e i fatti, successivamente, mi hanno dato ragione; tanto meno posso credervi oggi, dopo la precipitosa partenza del Presidente della Giunta regionale a Roma. Essi non possono essere inventati dall'oggi al domani, e sono convinto che sua eccellenza Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, si è completamente dimenticato di questa nostra derelitta Sardegna. Anche questa volta, se la Giunta regionale non punta i piedi, la C.E.C.A., violando le sue norme statutarie, procederà come nel passato, e realizzerà licenziamenti concedendo una indennità eccezionale, senza curarsi che da parte sua il Governo provveda ad utilizzare le maestranze libere in altri settori produttivi. Negli uffici della Società mineraria carbonifera sarda a Carbonia sono ancora giacenti circa 600 domande di operai che hanno chiesto di essere dimessi con la concessione di una superliquidazione. Essi vogliono andar via, stanchi della lotta che dura da molti anni e presi dal miraggio di questa superliquidazione. Ma anche essi, come gli altri, finiranno molto presto nelle file dei disoccupati. Noi abbiamo il dovere di impedire che ciò avvenga ulteriormente; noi dobbiamo pretendere che tutti i lavoratori rimangano al lavoro, noi dobbiamo pretendere dal Governo un programma produttivo per tutte le fonti energetiche italiane. Noi dobbiamo altresì pretendere che il carbone Sulcis trovi il suo massimo impiego sia come carbone da vapore, sia per

la utilizzazione dei suoi sottoprodotti ottenuti per sintesi.

Onorevole Presidente della Giunta, come avrà notato, io ho parlato non con un tono duro, come più volte vengo accusato da parte dei suoi amici, ma con un tono aderente alla realtà, che è veramente tragica e preoccupante; ho parlato in tono distensivo. Voglio solo ricordarle che se è vero che la caduta dell'onorevole Crespellani e quella dell'onorevole Corrias furono dovute allo spiccato immobilismo politico, è anche vero che esse furono dovute all'atteggiamento errato da essi assunto sul problema di Carbonia, che consideravano problema di assoluta competenza dello Stato. Non cada anche ella nello stesso errore. Carbonia rimane un problema essenzialmente regionale, ed esso si ripresenta ancora una volta in questa Aula, proprio quando ella si era illuso che esso non avrebbe più dato alcun fastidio alla sua Giunta. «L'Unione Sarda», pubblicando quella notizia non ha inteso renderle un cattivo servizio, ma ha voluto risvegliare i Sardi sulla realtà delle cose, e noi siamo di ciò profondamente grati al giornale. Carbonia rimane, quindi, per noi, il suo banco di prova. Vedremo se ella si fermerà alla platonica accettazione del solito ordine del giorno concordato fra i Gruppi, o saprà condurre a Roma, con l'ausilio di tutti i parlamentari sardi, la lotta per respingere tutti i tentativi di ricatto e di allettamento. E' l'augurio che io formulo, l'augurio che tutti i Sardi le formulano in questo momento, è l'augurio della vittoria. I prossimi mesi, onorevole Presidente della Giunta regionale, ci diranno se le nostre speranze hanno trovato conferma nei fatti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il problema di Carbonia, come quello dei piani particolari, discusso in questa sede l'altro giorno, non può certo dividere sostanzialmente il Consiglio regionale. Vi potranno essere divergenze di natura tecnica su questo o quel particolare, ma è certo che chiunque sia il Presidente della Giunta regionale, chiunque

que sia il Presidente del Consiglio, qualunque sia la composizione di questa Assemblea e il rapporto numerico fra i vari Gruppi, la Sardegna non può non volere che questo doloroso problema trovi una soluzione veramente radicale ed efficace, che questo incubo che pesa su migliaia di famiglie di nostri operai, di nostri conterranei, sia finalmente risolto. Ho detto però che sul problema tecnico possono sorgere delle differenze di opinioni nella più perfetta buona fede; infatti, mentre sul problema sociale tutti siamo e dobbiamo essere d'accordo, sul problema tecnico, invece, sono possibili diverse soluzioni, e purtroppo, adottando soluzioni errate si ottengono degli effetti disastrosi, come si sono ottenuti fino ad oggi. Se conduciamo un esame di coscienza dobbiamo riconoscere che se è vero che il Governo ha fatto della demagogia, è pur vero che ne abbiamo fatto anche noi. Per anni e anni abbiamo gettato miliardi su miliardi in un baratro senza fondo, in modo irrazionale ed inutile. Lì ha sprecati lo Stato e gliel'ho rinfacciato io stesso nella seduta con la Commissione del Senato, ma in realtà lo abbiamo chiesto ogni volta noi, che ci siamo sempre opposti al risanamento, non presentando nessun piano che tenesse conto della realtà, non stanziando nessuna somma, non creando — come io proposi — una zona industriale nel Sulcis e altre fonti di lavoro redditizio. Abbiamo preteso l'assurdo di continuare una gestione fallimentare e di opporci a qualsiasi riorganizzazione su basi economiche....

CARDIA (P.C.I.). Ma non dica eresie!

CASTALDI (D.C.). E' la verità: risulta dagli atti del Consiglio regionale, ed è inutile che ella lo contesti.

CARDIA (P.C.I.). Se Carbonia si trova nelle condizioni attuali, la colpa sarebbe — secondo lei — del Consiglio regionale...

CASTALDI (D.C.). No, la colpa è del Governo, delle varie Giunte, del Consiglio regionale ed anche e soprattutto vostra, e lo dimo-

strerò, onorevole Cardia. Nascondendo la verità a noi ed agli operai, facendo demagogia e soltanto demagogia, li abbiamo mezzo rovinati prima e voi vorreste continuare a rovinarli anche adesso. E' necessario invece che gli operai conoscano la verità. Nel tentativo di risolvere il problema tecnico gli onorevoli Lussu e Spano hanno presentato una proposta di legge scopiazzando in malo modo una lettera contenuta nel *dossier* presentato dall'Assessore Ignazio Serra, (si trattava di una lettera del professor Carta nella quale si accennava ad alcuni studi), trasferendo di peso frasi intere, stese in stile epistolare, che potevano andar bene solo in una lettera, non in una proposta di legge. Questa iniziativa non può affatto risolvere il problema, e gli onorevoli Lussu e Spano lo sapevano, ma hanno voluto presentare lo stesso la loro proposta solo per assicurarsi una precedenza.

In seguito è venuta in Sardegna la delegazione della Commissione all'industria del Senato e ha tenuto un'apposita seduta di studio qui, in questa sala, con la nostra Commissione all'industria e al lavoro. Per difendere gli interessi della Sardegna sono stato incaricato io, ed ho parlato quale avvocato difensore di Carbonia. L'avvocato difensore non ha il dovere di essere imparziale; ha il dovere di lumeggiare un particolare lato della causa, mentre il dovere dell'accusa spetta al Pubblico Ministero, e purtroppo di Pubblici Ministeri Carbonia ne aveva già troppi. Il mio dovere era solo di difendere, ed ho assolto bene il mio compito, tanto che ho avuto l'elogio perfino degli onorevoli Lussu e Spano e vostro. In difesa si è pure battuta la Giunta d'allora, e voi sapete con quanta energia hanno lottato il Presidente Alfredo Corrias e soprattutto l'Assessore Serra, che ha dimostrato uno zelo superiore ad ogni elogio.

ZUCCA (P.S.I.). Il suo zelo è stato tale che l'avete buttato fuori dalla Giunta.

CASTALDI (D.C.). E' falso. All'onorevole Serra è stato offerto il posto di Assessore all'industria, è stato lui a rifiutarlo. La stessa offerta è stata avanzata anche a me e anche io l'ho rifiutato. Io ho rifiutato per ragioni di sa-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

lute, e l'onorevole Serra per ragioni personali che io rispetto.

SERRA (D.C.). A me non è stata rivolta alcuna offerta. (*Interruzioni*).

CASTALDI (D.C.). Non è così, perchè l'offerta era stata rivolta proprio da me, onorevole Serra, ed è stato lei a rifiutarla. Comunque, nonostante il loro zelo nè l'onorevole Serra nè l'onorevole Alfredo Corrias sono riusciti ad impedire che venissero effettuati i primi 2.000 licenziamenti.

Secondo l'impostazione della proposta presentata dai senatori Spano e Lussu al Parlamento, il passivo della gestione è causato dal fatto che la produzione è troppo bassa, mentre con un aumento della produzione il costo unitario diminuirà. Sono venuti però in Sardegna tecnici di paglia, inviati sia dalla C.E.C.A. che dal Parlamento, e hanno constatato che è vero esattamente il contrario, come si può dimostrare anche con un ragionamento elementare. Infatti la miniera di Seruci, che è più recente, meno sfruttata e anche meglio attrezzata, produce un milione di tonnellate annue, press'a poco a prezzo di mercato libero; se la produzione venisse limitata solo alla miniera di Seruci, si produrrebbe quindi a prezzi livellati. Per raggiungere una produzione di due milioni di tonnellate, però, è necessario forzare la produzione anche nel pozzo di Serbariu, che produce a costi più alti. Per raggiungere poi una produzione di tre milioni di tonnellate è necessario mettere in completa funzione anche il pozzo di Cortoghiana, nel quale il costo unitario è ancora più elevato, perchè si tratta di miniere già molto sfruttate, con giacimenti molto tormentati ed alte percentuali di sterili. Quindi è dimostrato che quella proposta di legge aveva una impostazione radicalmente errata e non ha potuto essere presa sul serio dai tecnici; i quali, dopo aver avuto modo in Sardegna di sentire le diverse opinioni, anche quelle degli operai, hanno avuto conferma di questo dato di fatto inoppugnabile: che aumentando la produzione, e quindi estraendo in tutti i pozzi, il costo di produzione, lungi dal diminuire, aumenta. Questa è la verità, anche se possa recar dispiacere.

ZUCCA (P.S.I.). Questo lo ha sempre sostenuto il professor Carta, che faceva parte della Giunta.

CASTALDI (D.C.). Io sto prendendo in esame la relazione alla proposta di legge Spano - Lussu.

ZUCCA (P.S.I.). Ma è lo stesso progetto della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di non raccogliere le interruzioni.

CASTALDI (D.C.). I tecnici venuti in Sardegna mi hanno fatto presente che quelle tesi erano completamente errate e non potevano certo essere accolte dalla C.E.C.A., nè, del resto, da nessun ingegnere esperto di miniere.

Alcuni senatori democristiani, resisi conto della gravità del problema sociale, che era stato loro prospettato in tutta la sua tragica realtà, hanno proposto di prospettare una soluzione veramente seria, costruttiva e ragionevole, impegnandosi a farla accettare anche se sulla base di tale proposta si raggiungesse un *deficit* di un miliardo (alcuni si sono spinti fino ad ammettere un miliardo e mezzo di passivo). Se la Regione proponesse di assumersi la gestione di Carbonia, se venisse concesso un contributo annuo di un miliardo e mezzo, il Governo e la C.E.C.A. sarebbero ben lieti di aderire a questa proposta, perchè quando i socialcomunisti affermano nei loro ordini del giorno che la C.E.C.A. vuole imporre lo smantellamento lamentato di Carbonia, affermano il falso. Alla C.E.C.A. è del tutto indifferente che Carbonia viva in passivo, purchè i miliardi per coprire il passivo non vengano chiesti alla C.E.C.A. stessa. La C.E.C.A., invece, è disposta a spendere miliardi per risanare aziende suscettibili di risanamento, non per aziende nelle quali si volesse deliberatamente perpetuare il dissesto, perchè le stesse diventerebbero dei pozzi senza fondo che assorbirebbero molti miliardi che potrebbero essere spesi meglio per creare industrie economicamente sane.

Lo Stato sarebbe dispostissimo a cedere le miniere alla Regione o a concederle in gestione,

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

sotto la responsabilità della Regione, ad una cooperativa di operai, con un contributo annuo di un miliardo.

Comunque, le basi della proposta di legge Spano - Lussu erano fundamentalmente errate.

CARDIA (P.C.I.). Ma se erano i programmi regionali!

CASTALDI (D.C.). Erano i programmi regionali di allora.

SERRA (D.C.). Era la bozza del progetto di massima presentato al Consiglio. Era una impostazione generica.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CARDIA (P.C.I.). L'onorevole Castaldi voleva accusare la Giunta di aver preparato programmi generici.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, sono costretto a richiamarli all'ordine. Onorevole Castaldi, la prego di non raccogliere le interruzioni.

CASTALDI (D.C.). Non le ho raccolte, signor Presidente, anzi ho taciuto e mi sono seduto in attesa che le interruzioni finissero.

Ad ogni modo, io non attacco affatto la precedente Giunta, perchè tutti sanno che l'ho sempre difesa almeno quando i comunisti la attaccavano, e ne fanno fede i verbali. Pare comunque che non ci si renda conto che la tecnica progredisce. In passato, noi stessi, — anche io — avevamo fondato le nostre speranze sul piano Levi e sulla produzione di azotati, poi la scoperta del metano ha fatto sì che gli azotati in Italia si possano produrre quasi a metà del costo previsto nel piano Levi. Siamo stati anche accusati di esserci venduti alla Montecatini e di aver impedito l'attuazione del piano Levi per impedire che venisse rotto il monopolio della Montecatini nel settore degli azotati. Che questa accusa fosse fundamentalmente falsa è dimostrato dal fatto che la Montecatini non ha potuto impedire che l'E.N.I., ente statale, auspice il Governo democristiano, creasse una fab-

brica di azotati immensamente più grande di quella prevista dal piano Levi, producendo a costi molto bassi e creando una concorrenza molto pericolosa per la Montecatini.

In realtà se il piano Levi per la produzione di azotati fosse stato realizzato, oggi ci troveremmo di fronte a due crisi: una nel settore del carbone e una nel settore degli azotati. La tecnica — dicevo — progredisce, e il piano che noi abbiamo sostenuto cinque anni fa in perfetta buona fede, si è rivelato, per le successive scoperte di petrolio e di metano, superato e non realizzabile. Purtroppo questa è la realtà, se si può dire purtroppo, dato che la scoperta di importanti giacimenti di petrolio e di metano in Italia, se costituisce un danno per Carbonia, è tuttavia una fortuna per l'intera Nazione — anche noi siamo italiani — e solo un'Italia ricca può fornire le centinaia di miliardi necessari per la rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna.

La tesi che la crisi di Carbonia dipenda dalla oppressione della C.E.C.A. è fundamentalmente errata, perchè se la C.E.C.A. venisse oggi soppressa, la crisi permanerebbe lo stesso, dato che le importazioni di carbone combustibile dai Paesi della C.E.C.A. diminuiscono ogni anno con l'aumento di produzione del petrolio e del metano, e sono destinate a cessare quasi del tutto, anche se continueranno le importazioni di carbone siderurgico, che non può certo essere sostituito dal carbone Sulcis.

L'Inghilterra, che una volta esportava carbone, oggi ne importa, poichè vengono respinti gli operai italiani, e li respingono proprio gli operai inglesi, come del resto li respingono gli operai russi e americani, anche se in tali Paesi vi sia un forte bisogno della nostra mano d'opera. I compagni di tali Paesi preferiscono però che gli operai italiani muoiano di fame al loro Paese, piuttosto che ammetterli alla divisione della loro torta troppo grande. Il carbone prodotto in Inghilterra è dunque insufficiente e non viene esportato, ed anche in Germania, a causa dell'aumento dei consumi interni, le esportazioni sono diminuite. Tra breve l'Italia si troverà a disagio per le scarse possibilità di importare carbone.

Il petrolio e il metano costituiscono dunque

una fortuna per l'Italia, ma una disgrazia per Carbonia. Da una tabella della percentuale di energia prodotta in Italia con il carbone, risulta che tale percentuale era nel 1938 del 53,2; nel 1947 del 39; nel 1950 del 36; nel 1951 del 33; nel 1952 del 31; nel 1953 del 28; nel 1954 tale percentuale ha certamente continuato ad abbassarsi.

Quando fu studiato il piano regionale per la gassificazione del carbone Sulcis, il professor Carta e la Regione effettuarono i calcoli sulla base dei prezzi di allora, e il professor Carta, in una tabella sul presumibile sviluppo del consumo del petrolio in Italia, calcolava che dal 1953 al 1957 si sarebbe verificato un incremento dal 25 al 35 per cento, ossia trascurabile, dato il punto di partenza, perchè pareva che i risultati delle ricerche fossero negativi, e nei calcoli si era voluto addirittura abbondare per precauzione calcolando un incremento del 30 per cento, che allora non era neppure prevedibile. Oggi, invece, con la scoperta di grandiosi giacimenti, il consumo di petrolio e di metano è cresciuto enormemente, cosicchè fra pochi anni, se lo Stato non soffocherà le iniziative più dinamiche, l'Italia potrà coprire interamente il suo fabbisogno di petrolio. Anzi, vi è di peggio: vi è una proposta comunista che porterebbe alla rovina totale e definitiva di Carbonia. Sul petrolio, infatti, vi sono due tesi: una tesi sostiene che bisogna tenere il prezzo del petrolio al livello internazionale, tassarlo fortemente e destinare i miliardi ricavati alla rinascita, specie industriale, del Mezzogiorno e delle Isole. C'è invece la tesi comunista secondo la quale occorre vendere il petrolio ad un prezzo inferiore a quello internazionale. I sostenitori delle due correnti si sono battuti alla Camera, e l'onorevole Cardia mi ha passato una pubblicazione comunista per convincermi della tesi che l'Italia, per favorire l'industria, deve vendere il petrolio all'interno ad un prezzo inferiore a quello internazionale. Io non discuto ora se il sistema comunista sia sbagliato o giusto, dico solo che, se si ammette questo principio, l'olio industriale, che permette già di produrre energia a costi inferiori a quelli dell'energia prodotta con il nostro carbone, scenderebbe a prezzi tali che a Carbonia non 2.000, ma 5.000 ope-

rai andrebbero a spasso, e forse si arriverebbe alla chiusura totale, perchè lo Stato spenderebbe molto più di quanto introiterebbe con le imposte. Questa è la verità; il resto è demagogia. Nell'Alta Italia i comunisti accusano il Governo di tenere alto il prezzo del petrolio e alto il prezzo del carbone per l'energia elettrica per favorire la concorrenza americana. Qui invece lo accusano di non mettere dazi protettivi sul carbone estero, il che farebbe salire il prezzo del carbone, permetterebbe di risolvere il problema di Carbonia, ossia di 5-6-7.000 operai, ma provocherebbe il licenziamento di almeno 200.000 operai nel Nord, perchè le industrie italiane, che già producono a prezzi superiori a quelli internazionali, e anche all'interno sono battute dai prezzi tedeschi, sarebbero costrette ad aumentarli ancora, e non potrebbero più esportare e neppure vendere in Italia. Si tenga presente che oggi perfino la Russia esporta cotone nell'Asia in concorrenza con l'Italia.

Cotonate di qualità molto mediocre, ma a prezzo basso che in India e negli altri Paesi asiatici vanno bene e spazzano via il nostro prodotto, migliore, ma troppo caro, provocando il licenziamento dei nostri operai cotonieri. Così pure vendono automobili o trattori e prodotti vari in concorrenza con la F.I.A.T. e con altre nostre industrie. E' inutile illudersi di fabbricare merci se il carbone verrà portato ad un prezzo più alto, dato che la Germania e la Russia ci battono già col carbone a prezzo livellato. Noi compriamo il carbone, grazie alla C.E.C.A., allo stesso prezzo delle industrie tedesche, mentre, se fossimo rimasti fuori della C.E.C.A., lo pagheremmo molto più caro. Per il ferro e il carbone, infatti, grazie alla C.E.C.A., l'Italia gode di assoluta parità coi Paesi produttori. Con tutto ciò l'industria tedesca, per le migliori attrezzature e per la mancanza di scioperi e del disordine che invece esistono in Italia e per la libertà che hanno le industrie di licenziare quando vogliono, ci batte troppo spesso e così riesce poi a riassumere per le nuove industrie tutti gli operai licenziati ed anche molti altri. Figuriamoci se aumentassimo il prezzo dei combustibili! Ma i comunisti nell'Alta Italia, alla Camera, anche in pubblicazioni uf-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

ficiali del partito, hanno scatenato una campagna contro il Governo, reo di non voler ribassare il prezzo del petrolio, per tenerlo livellato col prezzo dei monopolisti mondiali americani. Ma se il petrolio si ribassasse ancora, quale industriale userebbe ancora il carbone quando potrebbe spendere la metà usando i prodotti petroliferi italiani? E allora cosa dobbiamo fare? Arrenderci? No, non si sono arrese le altre Giunte, che hanno lottato valorosamente, e in difesa di Carbonia si batterà anche questa Giunta, e con lei tutto il Gruppo democristiano. Certo, se volessimo solo contentare gli operai per fini elettoralistici, potremmo aderire alla vostra mozione, come abbiamo fatto altre volte. E' una tentazione, ve lo confesso, perchè contenteremmo voi, contenteremmo gli operai, e assumeremmo un atteggiamento a noi favorevole. Però sarebbe disonesto, perchè non otterremmo un risultato veramente utile ai nostri fratelli operai e li inganneremmo. Anche se la prigrizia e la demagogia ci portassero a farlo, per onestà davanti a Dio e davanti al popolo sardo, non possiamo farlo e dobbiamo invece sforzarci di avanzare proposte veramente costruttive.

Comunque, finora ho parlato a nome del Gruppo democristiano, mentre le proposte tecniche che ora vi presenterò sono da me avanzate a titolo personale, per cui qualunque collega del mio stesso Gruppo potrà liberamente criticarle o emendarle, ed altrettanto potranno fare i consiglieri degli altri Gruppi. Anzi, io stesso sarò lieto di tale critica costruttiva, perchè so di non essere infallibile, e l'opinione altrui è sempre utile.

A mio parere non si dovrebbe intanto impegnare la Giunta a «respingere» ogni nuova proposta di licenziamento perchè la Giunta — purtroppo — non ha il potere di farlo, e voi lo sapete. Altre volte la Giunta ha «respinto» i licenziamenti, e i licenziamenti sono avvenuti egualmente. Quindi è inutile far proposte campate in aria, che servirebbero soltanto a ingannare noi stessi e gli operai. Noi possiamo invece impegnare la Giunta a «non dare il suo consenso alle annunciate proposte di licenziamento» e ad «insistere con ogni energia presso il Governo e il Parlamento, perchè non ven-

gano presi provvedimenti così gravi, prima che l'intero problema del Sulcis non venga studiato e risolto nel quadro del Piano di rinascita della Sardegna». Questa è una proposta ragionevole, e su questa possiamo insistere sostenendo che c'è un Piano di rinascita in corso di studio e non si deve rovinare una zona e la sua popolazione prima di aver predisposto i rimedi. Questo, che ho sostenuto davanti ai senatori, non senza efficacia, e l'avete udito anche voi, oggi lo si può ripetere: la fame chiama la fame, la depressione chiama la depressione; a Carbonia sono stati già licenziati moltissimi operai ed ora se ne vorrebbe licenziare altri 2.000. Ciò significherebbe rovinare una zona, perchè entrerebbero in crisi anche le attività commerciali e i trasporti; è la paralisi, la nevrosi che si estende a macchia d'olio, lentamente, ma inesorabilmente. La sospensione è ciò che possiamo chiedere, la chiederemo, e ci batteremo per essa, insistendo perchè venga contemporaneamente condotto uno studio razionale del problema.

Propongo inoltre di stralciare dal Piano di rinascita alcuni piani particolari per la attuazione delle opere più sicuramente redditizie e di più celere realizzazione, che nel Sulcis possano offrire numerosi posti permanenti di lavoro in tutti i settori. Il Piano di rinascita ha bisogno di essere messo a punto in qualche parte, ma contiene già alcuni progetti pronti. Per esempio, esistono già dei progetti per la costruzione di strade, un progetto per la irrigazione del piano di Montepranu, e sono già state presentate, inoltre, richieste per l'impianto di industrie; per esempio, si discuteva se si dovesse costruire un cementificio a Sassari o nel Sulcis. Concentriamo le opere più rapidamente realizzabili, senza attendere l'intero Piano di rinascita, in un piano particolare per il Sulcis. Presentiamolo come un piano particolare di urgenza speciale e il nostro Consiglio ne stabilisca la precedenza assoluta. Perchè, onorevoli colleghi, anche su questo punto si deve essere onesti: se ci fosse un solo posto di usciere presso una ditta mia cliente, e cinque candidati si presentassero da me per ottenere una raccomandazione, io avrei due modi di respingere questa loro richiesta: o negare la raccomanda-

zione a tutti, o concederla a tutti. E' chiaro che se raccomandassi con la stessa formula tutti e cinque, ciò equivarrebbe a ingannarli tutti quanti e non raccomandarne nessuno, anche se uno di essi fosse in realtà più bisognoso e più meritevole di ottenere il posto. Ora, voi affermate di appoggiare in Parlamento il piano per Carbonia, ma appoggiate contemporaneamente tutte le rivendicazioni e le richieste di tutte le categorie di tutte le zone d'Italia, fino ad assorbire l'intero bilancio dello Stato, non solo, ma date la vostra approvazione alla istituzione di nuovi enti burocratici improduttivi e alla istituzione di nuove province — in Sardegna valga l'esempio di Oristano — richiedendo così l'impiego di miliardi che potrebbero andare a beneficio di Iglesias o di Carbonia, che costituiscono problemi ben più urgenti. Così agendo voi difendete Carbonia solo apparentemente, poichè difenderla realmente significherebbe dare una precedenza ai provvedimenti a favore di Carbonia, fermando i provvedimenti meno urgenti.

Propongo inoltre che la Giunta, con una deliberazione di natura regolamentare, assicuri la preferenza nella concessione di finanziamenti e di contributi regionali a quelle industrie che si impegnano ad usare il carbone Sulcis, assicurando alle stesse, all'occorrenza, uno speciale sovrappremio. Io ho visto persino concedere un finanziamento dal Banco di Sardegna per la costruzione di una grossa fornace con bruciatore a nafta. Abbiamo protestato perchè non sarebbe stato consumato carbone Sulcis, che per tale industria è molto adatto, ma ci è stato risposto che per consumare carbone Sulcis occorre avere fuochisti patentati che di continuo alimentino il fuoco e inoltre c'è il problema dello scarico delle troppo abbondanti scorie. Con la nafta, invece, un termostato elettrico regola l'alimentazione della fornace automaticamente, sistema questo che costa meno ed è molto più semplice. La Regione però — a mio giudizio — potrebbe intervenire e condizionare la concessione dei suoi contributi all'uso del carbone Sulcis.

Posso avanzare anche un'altra proposta concreta sul problema della desolfurazione. Noi sappiamo che per esso si è battuto valorosamente il nostro amico Piero Soggiu con l'Ente

sardo di elettricità, ma ci sono stati dei gravi ritardi e siamo ancora in alto mare. Ho chiesto notizie e sono stato informato che una ditta tedesca aveva studiato il procedimento — che non è semplice nè facile — e purtroppo ha fatto molte difficoltà. Dapprima nel campo tecnico, poi richiedendo che le venisse concessa l'esclusiva, non solo per la progettazione, ma anche per la costruzione di tutti gli impianti del genere da costruire in Italia. La Regione però non ha alcun potere fuori della Sardegna e se la Regione Siciliana, ad esempio, volesse attuare, a modo suo, impianti del genere, non potremmo in alcun modo impedirlo. In un secondo momento la ditta si sarebbe accontentata, se le avessimo fatto altre concessioni, o se, almeno in Sardegna, ci fossimo impegnati a lavorare solo col suo metodo, ma nemmeno questo era possibile concedere. Se infatti i nostri scoprissero dei perfezionamenti, questi resterebbero nostri e sarebbe assurdo impegnarsi a non applicare metodi nostri più perfetti. Insomma, vi sono stati dei ritardi gravi, e pur trattandosi di un semplice impianto pilota, il problema non è ancora risolto. Ora i miei amici della Commissione senatoriale, esaminando la proposta Lussu-Spano, che dava questo problema come già risolto, e voleva imporre in tutta Italia la desolfurazione, ci hanno chiesto che dati di rendimento avevano ottenuto in Sardegna, con l'impianto pilota su scala semindustriale. Tali dati la Regione non li poteva dare, perchè non li ha ancora, e non li avrà nemmeno tra breve. Ma come possiamo pretendere che lo Stato, imponga in tutta Italia alle industrie impianti di recupero dello zolfo, impianti che la Regione Sarda non si è arrischiata a introdurre nemmeno nella sua centrale di Portovesme? E' facile avanzare una proposta come quella Spano-Lussu: si prende una lettera dal *dossier* dell'Assessore Serra e si ricopia tale e quale, dividendola in parti e contrassegnandole con numeri progressivi. Ma quando si propone un progetto serio, la cosa è diversa, e i tecnici trovano delle difficoltà. Comunque bisogna insistere anche in quel campo, ed io arriverei a proporre di saltare a piè pari la fase dell'impianto pilota, e far realizzare dalla Regione lo impianto definitivo di desolfurazione. Si corre-

rebbe il rischio di perdere 500 milioni, ma varrebbe la pena di correre il rischio, se tutti sono d'accordo. Una perdita di 500 milioni non comprometterà il bilancio regionale, e varrebbe forse la pena di tentare, tanto più che forse la spesa sarà sensibilmente minore, poichè in origine lo stanziamento di 500 milioni era previsto per la costruzione di più centrali.

Molte industrie non possono usare il Sulcis, perchè lo zolfo corrode il ferro delle caldaie e delle griglie degli impianti. Però, usando griglie studiate appositamente e costruite con acciai speciali, il Sulcis può essere usato senza alcun danno. Un'industria privata naturalmente non ha interesse a caricarsi di questa spesa, ma potrebbe affrontarla, se lo Stato o la Regione gliela rimborsassero. Io quindi proporrei alla Giunta di studiare con la massima urgenza una proposta di legge nazionale per la concessione di un contributo speciale dello Stato, integrato da un contributo della Regione, per le spese di trasformazione o di impianto delle speciali griglie che consentono il consumo del carbone Sulcis.

Sul problema della qualificazione professionale a carattere industriale non mi dilungo, perchè lo conoscete già tutti. Io però direi di insistere non solo per la qualificazione mineraria, ma per una qualificazione di ogni genere. Nel nostro disgraziato Paese ci sono giovani privi di occupazione, ma non è necessario, nè utile farli diventare tutti minatori. Facciamone dei meccanici, degli elettricisti, dei cementisti, dei pianellatori, che possono trovare impiego a Torino, a Milano, a Cagliari, nella zona industriale, o in qualsiasi altra località. Ciò che importa è farne degli operai qualificati, e sottrarli all'ozio, perchè l'ozio è il padre dei vizi. Devo anzi tributare una lode speciale alla popolazione di Carbonia, perchè, come ho fatto presente anche ai componenti la Commissione del Senato, mentre non è vero che a Orgosolo ci sia tutta la miseria e la fame di cui hanno scritto i giornali, con tutta la fame e la miseria che c'è nel Sulcis, la popolazione di Carbonia non ha commesso quasi nessun atto di alta delinquenza, anzi ha dimostrato di possedere un grado di altissima civiltà. Se fossero vere tutte le storie che sono state riportate su Orgosolo, in pro-

porzione al numero degli abitanti, a Carbonia si sarebbero dovuti verificare almeno mille atti di banditismo e mille omicidi, mentre, per la civiltà della popolazione, i delitti di sangue sono molto rari. Le somme che si spendono per la pubblica sicurezza in altre zone sono enormi; qui dobbiamo spendere per qualificare effettivamente la mano d'opera, che in fondo è volenterosa e vuol lavorare, e saranno capitali bene impiegati.

Infine richiamo l'attenzione di tutto il Consiglio su un punto veramente importante, e richiamo in particolare l'attenzione dell'onorevole Serra, particolarmente competente in questa materia. Conviene costruire in Sardegna nuovi impianti idroelettrici, almeno per un certo numero di anni? Io ho rivolto questa domanda a valenti tecnici, i quali mi han risposto di no, data la siccità notevole, che tende ad aumentare sempre più. Infatti i rilievi meteorologici sembrerebbero indicare che la zona di caldo tende a spostarsi verso nord tanto che vi sono persino zone polari ove la calotta di ghiaccio si è ritirata; per un incremento della produzione di energia idroelettrica c'è ben poco da sperare. E allora, dato che oggi restano da realizzare soltanto gli impianti meno redditizi, conviene spendere miliardi per avere una produzione discontinua che va a detrimento del carbone? No, perchè gli impianti termici sono necessari, anche se si creano i bacini, a colmare il deficit di energia negli anni o nei mesi di siccità. Ma se le cose stanno così, non sarebbe meglio provvedere direttamente con impianti termici? Io ho il coraggio di affermare con tutta tranquillità, anche a costo di andar contro corrente, che fermerei i progetti dei nuovi bacini idroelettrici, a meno che non mi dimostrassero che, tenuto conto della siccità stagionale o pluriennale, funzionassero utilmente anche senza l'aiuto del carbone, o almeno con una limitatissima integrazione. Non mi pare infatti nè giusto nè utile sfruttare saltuariamente una centrale a carbone che è costata dei miliardi e deve esser tenuta in efficienza tutto l'anno, perchè serva di integrazione quando manca l'energia idroelettrica. In tutta Italia stanno sorgendo centrali termoelettriche, poichè in fondo sono le sole che dia-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

no un rendimento costante. Se si vuole che sorgano industrie con attività continua è necessario anche assicurare una adeguata fornitura di energia, e, data la situazione attuale, tenuto conto che la irregolarità e discontinuità delle precipitazioni atmosferiche rendono necessaria, per le centrali idroelettriche, la costruzione di impianti integrativi, mi assumerei la responsabilità di chiedere allo Stato di sospendere la costruzione di nuove centrali idroelettriche, fino a quando non verrà dimostrata la loro maggiore convenienza rispetto alle centrali che consumano carbone Sulcis. Oggi noi possiamo facilmente raddoppiare la potenza della centrale termoelettrica di Portovesme: le opere necessarie esistono già e basterebbe aumentare soltanto i gruppi generatori che, raddoppiando la potenza, raddoppieranno anche il consumo del carbone Sulcis. Tocca ai tecnici decidere, ma io investirei la Giunta del compito di studiare con urgenza questo problema, e credo che gli studi fornirebbero una risposta favorevole alla centrale termica. Le centrali idroelettriche già esistenti erano indubbiamente necessarie, ed è stato bene costruirle, ma sarebbe opportuno sospendere la costruzione di nuove centrali, almeno per un certo tempo.

Ho poi da proporre la creazione di una zona industriale preferenziale. Ho esposto altre volte come l'Inghilterra ha creato la sue zone industriali preferenziali. Lo Stato ha costruito anche i capannoni e li affitta all'industria a prezzo basso. Si capisce che la Sardegna, che presenta gravi difficoltà e oneri di trasporto e di imbarco, se non offrirà delle condizioni particolarmente favorevoli non avrà nuove industrie oltre quelle minerarie, nè a Cagliari, nè tanto meno nella zona del Sulcis. E di nuove industrie vi è necessità assoluta, perchè senza di esse non si rimedierà alla disoccupazione e alla sottoccupazione nè si avrà vera rinascita del Sulcis. Quanto durerà il carbone Sulcis come combustibile? Poniamo anche 40-50 anni, ma col petrolio in Italia e con l'era atomica che si avvanza a grandi passi, sarà difficile arrivare ad altri 50 anni. Nel 1918, quando io ho parlato di linee aeree quotidiane, mi hanno riso in faccia e i giornali umoristici mi hanno raffigurato come un pinocchietto che, invece di chiedere pi-

roscafi più celeri, tradiva gli interessi della Sardegna, seguendo le vane fantasie dei trasporti aerei. Dieci anni dopo però, io ho inaugurato la prima linea aerea quotidiana e dal 1928 ho continuato a viaggiare tra Cagliari e Roma coi famosi idrovolanti a due galleggianti di De Pinedo, che, sia detto incidentalmente, erano più sicuri degli attuali. Uno di essi, costretto a scendere in mare per un guasto fu tratto in salvo nel golfo di Napoli, dopo 24 ore di tempesta.

SANNA (P.S.I.). Ma lei c'era?

CASTALDI (D.C.). Per fortuna quella volta non c'ero. Dicevo dunque che la tecnica progredisce celermente e che oggi esistono già numerose centrali atomiche in Russia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Ne costruiranno tra breve una anche in Italia e quando l'uomo avrà imparato a sfruttare razionalmente l'energia atomica, bisognerà tener conto che una quantità molto limitata di materiale atomico potrà fornire tanta energia quanto tutto il giacimento del Sulcis. Ma Carbonia dovrà durare solo 40, 50 o 60 anni? No, di certo. Cagliari esiste da oltre 3.000 anni, essendo più antica di Roma, e, poichè una città non si può sviluppare con prospettive così limitate, noi dobbiamo costruire l'avvenire di Carbonia, creando, come ha fatto l'Inghilterra, anche altre industrie non minerarie. Occorre tutto un nuovo e vasto sistema, agricolo, industriale, artigianale; occorre creare a Carbonia una vita normale, occorre farne una città normale, diversa da quella città triste e monotona che oggi è, città dove tutto è dell'azienda, tutto è — in teoria — dello Stato, ma in realtà è di nessuno, e quindi nessuno si può affezionare a una casa, a una terra, a un negozio. Non ci deve essere solo la città-albergo, nè la città dipendenza aziendale, ma una città dove ci sia la proprietà privata, dove ognuno abbia la sua casetta, dove chi ci ha lavorato 40 anni e vi ha perso la salute non sia costretto ad andar via scacciato e ramingo, perchè un altro deve prendere la sua casa. Vogliamo una città che possa offrire lavoro variato anche per i giovani, una città sana, una città nuova, in parte agricola, in parte industriale, come Cagliari, come Sassari, come le altre città. Ecco

il nostro ideale, ecco la meta cui dobbiamo puntare.

Infine ho da fare una proposta apparentemente piccola, ma in realtà molto importante, sulla silicosi. Quando cominciano ad esserne affetti, gli operai non vengono più mandati in galleria, per salvarli da morte sicura, e spesso perdono il posto. Se però hanno il 33 per cento di invalidità, l'attuale legge non li considera pensionabili, e questi disgraziati allora restano senza assistenza e senza lavoro. Non sono più adatti per la miniera, ma non sanno fare altro. Occorrerebbe un intervento della Regione, o con una proposta di legge nazionale, o con una legge regionale. Insomma, quando un operaio ha contratto allo stadio iniziale la silicosi, ma praticamente non è più in grado di lavorare, dobbiamo intervenire in una qualsiasi forma: o assicurandogli un altro lavoro più leggero, o una forma di previdenza. Queste, amici miei, secondo me, sono proposte ragionevoli, ma si potrebbe cercare di integrarle con altre, e specialmente con quelle che ci indicherà la Giunta, e che io ignoro ancora. Qualunque altra proposta seria e concreta sarà la benvenuta e sarà esaminata con benevolenza e attenzione, ma è necessario tenere i piedi per terra. Non illudiamoci: è passato il tempo della demagogia, e anche i più umili operai si sono accorti che gli ordini del giorno sono scartoffie che non risolvono nulla, e domani ce ne chiederanno conto. Io non sono infallibile, ma ho studiato a lungo per presentarvi le proposte più pratiche, più semplici, più concrete possibili. Cerchiamo di lavorare tutti assieme per il bene di questi nostri fratelli e se anche non si potrà realizzare subito tutto quello che si vorrebbe, si getteranno almeno delle basi veramente solide per un avvenire migliore di lavoro e di benessere. *(Consensi al centro).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Presidente, signori consiglieri, nel prendere ancora una volta la parola in difesa dell'integrità di Carbonia, dichiaro di sentirmi umiliato e offeso. Si tratta della

stessa umiliazione e della stessa offesa che professionalmente noi avvocati sentiamo tutte le volte che, nel difendere una causa giusta, abbiamo la netta impressione che il giudice, per dei preconcezioni errati, sia già decisamente orientato verso una decisione che a noi appare fondamentalmente ingiusta. Devo intanto dichiarare che secondo noi non devono mutare le opinioni che questa Assemblea ha ripetutamente espresso sulla assoluta necessità che Carbonia, per i suoi interessi economici e per i suoi interessi sociali, non vada soppressa. Carbonia, come giustamente disse in un convegno tenuto in quella città l'onorevole Maxia, attuale rappresentante del Governo, è frutto solo ed esclusivamente del lavoro italiano, e deve essere difesa ad oltranza. Questa è la nostra tesi, questa è la tesi del Consiglio regionale e di tutti i suoi Gruppi politici, che ripetutamente la espressero.

Forse sarebbe opportuno, nella monotonia di queste ripetizioni, rileggere tutti gli ordini del giorno, tutti i documenti approvati dal Consiglio, sempre all'unanimità, in difesa di Carbonia. Io mi limiterò, per non essere troppo lungo, a leggere soltanto la parte dispositiva di questi documenti.

Ordine del giorno 26 novembre 1953 Cardia - Campus - Zucca - Soggiu Piero - Pernis - Bagedda: «Il Consiglio regionale... impegna la Giunta regionale: 1) a proseguire con la massima energia l'azione diretta ad ottenere dal Governo e dal Parlamento il puntuale pagamento dei salari e degli stipendi alle maestranze di Carbonia, mediante la rapida attuazione degli strumenti legislativi necessari; 2) ad esigere dal Governo concrete garanzie che non saranno effettuati licenziamenti e smobilitazioni e che non saranno impostate soluzioni parziali unilaterali che gravemente pregiudicherebbero la attuazione del programma definitivo in corso di approntamento; 3) ad esigere che siano accelerati al massimo i lavori di installazione dei nuovi impianti di Carbonia allo scopo di conseguire, nel più breve tempo possibile, i previsti aumenti del rendimento e l'indispensabile riduzione dei costi».

Ordine del giorno 9 marzo 1955 Soggiu Piero - Deriu - Caput - Pernis: «Il Consiglio re-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

gionale... impegna la Giunta a proseguire con responsabile fermezza nell'azione già svolta e diretta ad ottenere che il Governo, in armonia con la volontà del Parlamento nazionale, predisponga un piano di potenziamento e di sviluppo produttivo dell'industria carbonifera del Sulcis, anche in base agli studi predisposti dagli organi regionali ed in applicazione del disposto dell'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, numero 1178; a chiedere altresì la sospensione dei licenziamenti in corso e la contemporanea iscrizione delle unità lavorative esuberanti rispetto alle necessità organizzative tecnico-economiche della Società mineraria carbonifera sarda in ruoli speciali retribuiti...».

Ordine del giorno 15 febbraio 1955 Castaldi - Soggiu Piero - Spano - Cardia - Caput - Zucca - Frau: «Il Consiglio regionale, in sede di discussione della mozione 29... udite le dichiarazioni della Giunta circa le attuali posizioni dei problemi del suddetto bacino, degli studi attualmente all'esame del Consiglio nazionale delle ricerche e dei competenti organi dell'Amministrazione centrale, fa voti perchè il Parlamento nazionale, acquisiti i risultati degli studi sopraindicati, esamini favorevolmente il problema nel suo complesso e predisponga i mezzi necessari ad assicurare la più sollecita realizzazione di tutte le iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle Miniere del Sulcis...».

Orbene, signori consiglieri, a noi non pare che debbano in alcun modo venir mutate queste richieste del Consiglio regionale, che costantemente sono restate inascoltate. E non mi pare che sia stato dimostrato che si è verificato un mutamento della situazione economica di Carbonia. Ricordo ciò che disse un tecnico, l'Assessore all'industria professor Carta; nella discussione avvenuta in Consiglio nel novembre del 1953, in un mio intervento, riferii appunto che il giorno prima avevo posto all'Assessore, durante una amichevole conversazione, la domanda se ritenesse possibile che a Carbonia si arrivasse a produrre economicamente. E l'Assessore mi rispose che avrei potuto conoscere le sue opinioni ascoltando l'intervento che avrebbe tenuto in Consiglio il giorno dopo, però fin

da allora poteva dichiarare che, secondo i suoi orientamenti, riteneva possibile che si potesse arrivare ad una produzione economica.

Su questo punto ritengo sia necessario intendersi chiaramente e definitivamente. Io non mi intendo della questione economica inerente al problema di Carbonia, ma tutti, in convegni diversi, e nelle discussioni in Consiglio, abbiamo sentito tecnici affermare costantemente che si può giungere anche ad una produzione economica. E ritengo che ciò sia possibile, tanto è vero che nel 1953, in un congresso nazionale di ingegneri, venne votato, proprio su proposta del professor Carta, un ordine del giorno nel quale appunto era detto: «Si fanno voti perchè nell'ambito dell'utilizzazione delle fonti di energia in Italia, si tengano nella debita considerazione le disponibilità di combustibili solidi nazionali, e particolarmente quelle offerte dal giacimento carbonifero del Sulcis, fonte di carbone di largo consumo e di tranquilla sicurezza». Quindi sarebbe indispensabile, se si vuole affermare che tutte le premesse economiche che precedettero questi giudizi positivi sulla economicità della produzione di Carbonia sono state e sono assolutamente infondate, che la Giunta lo dimostri basandosi sul chiaro parere di un tecnico di indiscussa capacità. Solo allora il nostro Gruppo potrebbe forse cambiare atteggiamento, e lo farebbe a malincuore, perchè, come già altra volta ho detto, a Carbonia non vi è solo un problema economico, ma ve n'è anche uno sociale, che non deve essere assolutamente eluso. Quando il consigliere Castaldi afferma che i cinque miliardi che lo Stato spende ogni anno per Carbonia vengono buttati, noi abbiamo il dovere di affermare che non vengono affatto buttati. Lo Stato, come sua funzione fondamentale, ha proprio il dovere precipuo di «gettare» — se proprio si vuole usare questo termine — miliardi per fare in modo che sia tutelata la vita ed il lavoro di tutti gli Italiani. E' inutile affermare — ne ha già accennato lo stesso consigliere Castaldi — che si può andare all'estero a lavorare. Io vorrei che tutti i consiglieri, prima di esprimere un giudizio su questo punto, facessero l'esperienza, anche momentanea, che alcuni di noi hanno fatto — io, per esempio, l'ho fatta la scorsa estate — recandosi

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

in Belgio, in Svizzera, oppure in Olanda, e parlando con quei lavoratori italiani che lasciano la famiglia e la casa e si recano all'estero per lavorare. Vorrei che parlassero con i minatori italiani del Galles scacciati con pretesti ridicoli. Gli integerrimi inglesi, ad esempio, hanno sostenuto che i minatori italiani attenterebbero alla onestà delle loro mogli, e recentemente i minatori italiani sono stati scacciati con una decisione unanime dei sindacati minatori del Galles, perchè si è stabilito che debbano venir accettati solo i minatori che conoscono perfettamente l'inglese. Vorrei che i consiglieri regionali, e tutte le persone che ricoprono posti di responsabilità in Italia, parlassero con i lavoratori italiani che sono andati, per esempio, nell'Alaska a lavorare in miniera, o in Australia, attirati dai contratti di lavoro stipulati prima della partenza, e potrebbero constatare che dopo pochi mesi i nostri lavoratori sono stati caricati dalla polizia e spesso cacciati in galera perchè pretendevano dal quel Governo il rispetto del contratto stipulato, che prevedeva un ingaggio di cinque anni. Quindi è meglio non illudersi troppo e ridimensionare anche le larghissime prospettive di afflusso di moneta pregiata attraverso il lavoro — e troppo spesso attraverso il sangue — dei nostri minatori che vanno all'estero. Carbonia e il lavoro italiano devono essere difesi; Carbonia, se è necessario deve ancora ingoiare — usiamo pure questa espressione — i miliardi del Governo italiano, perchè il problema sociale non ha un'importanza minore di quello economico, anzi è molto più importante. Oggi, io ho avuto l'onore di affermarlo altre volte, non esiste più un'economia pura. Oggi esiste solo un'economia sociale, ed è appunto con questa prospettiva economico-sociale che il problema di Carbonia deve essere visto e deve essere risolto. Quindi noi non intendiamo mutare il nostro atteggiamento, ma intendiamo protestare vivamente per l'offesa e la umiliazione che a noi anche come persone, non solo come organo, ci vengono inflitte per il fatto che tutte le nostre richieste vengono costantemente eluse. Tutti gli impegni che vengono presi in questa sede, vengono dimenticati dagli organi del Governo nazionale, per cui noi del Movimento Sociale Italiano dichiariamo for-

malmente che questa volta, e tutte le altre volte che si parlerà del problema di Carbonia, in segno di protesta e per evitare ulteriori umiliazioni e offese, non firmeremo più alcun documento, nè parteciperemo più ad alcuna votazione. Questo, ben inteso, assume il significato di una protesta formale, perchè sulla sostanza siamo irrimediabilmente decisi a insistere nella nostra posizione in difesa ad oltranza di Carbonia e delle popolazioni che hanno i loro interessi di vita in quella zona. Devo concludere con l'amara constatazione che, nonostante i voti di tutti i Gruppi politici, quindi, possiamo dire, di tutta la Sardegna, Carbonia sta morendo. I minatori di Carbonia si avviano verso la disoccupazione e verso la fame, ed io credo che tutti loro, e noi per loro, possiamo rivolgere ai nemici di Carbonia e ai liquidatori di Carbonia un saluto ad un ringraziamento che potrebbe essere anche questo: «Buon appetito».

PRESIDENTE. Prima di concedere la facoltà di parlare al rappresentante della Giunta, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 30).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa, Assessore all'industria.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le precise dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, non spetta all'Assessore all'industria confermare che nel nostro incontro col Presidente della C.E.C.A. non è stato deciso — nè poteva ovviamente essere deciso dal Presidente della Giunta regionale — nè è stato preannunciato un ulteriore licenziamento di operai della Carbosarda. Ciò premesso resta tuttavia sul tappeto la questione posta col primo punto della mozione Borghero e più, riguardante la eventualità di futuri licenziamenti di dipendenti, del ridimensionamento dell'azienda e del conseguente atteggiamento della Regione.

Ora, ciò che ritengo mio preciso dovere sottoporre alla vostra attenzione, è l'aspetto tecnico ed economico del problema, così come esso

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

si pone, nel quadro delle attuali, e anche, se volete, delle prevedibili possibilità e circostanze, prescindendo momentaneamente da ogni altra considerazione politico-sociale, che non ne resta, si intende, esclusa, ma necessariamente non può prescindere da quella realistica pregiudiziale economico-tecnica. Da questo punto di vista la prima cosa che ci dobbiamo chiedere è se il ridimensionamento della Carbosarda e la realizzazione dei processi produttivi siano o meno una ineluttabile necessità. Su questo punto i tecnici sono tutti d'accordo; se si vuole produrre del carbone ad un costo che renda possibile la competizione con le altre fonti energetiche, occorre adeguare l'esercizio ai progressi tecnici del settore. Da qui una sempre più larga meccanizzazione della produzione, con conseguente riduzione della manodopera impiegata e corrispondente aumento del rendimento del lavoro. Tale aumento, molto impropriamente, viene chiamato supersfruttamento, perchè dall'operaio si pretende che compia un lavoro doppio, triplo o quadruplo rispetto a quello che compiva prima, ma non è esatto definire questo aumento del rendimento uno supersfruttamento, in quanto la meccanizzazione, non solo nel campo dell'industria, ma anche nel campo dell'agricoltura ed in tutti i campi, tende invece a diminuire il lavoro umano. Ci sarà un primo periodo di difficoltà, ma in sostanza la macchina consente all'uomo di lavorare di meno e di rendere di più. Quindi parlare di supersfruttamento non è esatto. Per ridurre i costi di produzione è fatale e pacifico che ci si debba meccanizzare; la macchina, però, consente un maggior rendimento e dovrebbe diminuire la fatica dell'uomo. Che l'esigenza di una maggiore meccanizzazione si ponga per il Sulcis sembra indubbio, data la concorrenza degli olii minerali. E' inutile nascondersi che gli olii minerali trovano un impiego sempre più vasto. Anche nel consumo familiare, ad esempio, si può notare che le caldaie a carbone per i termosifoni vengono pian piano sostituite con caldaie a nafta, più comode e più pulite. Ciò non è certo dovuto alla volontà della Giunta, ma al fatto che sia i privati che gli enti pubblici preferiscono usare combustibili di minor prezzo e di più comodo impiego: è inevitabile che ciò avvenga. Il carbone Sulcis si

trova quindi ad affrontare la concorrenza degli olii minerali e del metano.

Quest'ultimo combustibile è stato trovato in notevoli quantità e viene impiegato largamente. In Sardegna molto difficilmente si potrà consumare metano perchè è pressochè impossibile trasportarlo attraverso il mare, comunque in altre zone d'Italia il consumo del metano assume proporzioni impressionanti.

Per le ragioni che ho espresso la crisi non è limitata al carbone Sulcis, ma è generale, per cui è ancor più sensibile la concorrenza delle altre miniere carbonifere. La Francia, la Germania e tutti gli altri Paesi produttori di carbone cercano di esportarne nella misura maggiore possibile, anche in previsione della non lontana affermazione della energia nucleare. Anche nel Mezzogiorno d'Italia sta per sorgere una centrale per la produzione di energia nucleare. Non siamo certo noi che possiamo arrestare il progresso ed arrestare i tempi, quindi riteniamo, onestamente, che si debba valutare la situazione quale realmente è. Un altro dato di fatto da tener presente è che le prospettive di concorrenza si sono notevolmente aggravate per i recenti rinvenimenti di petrolio nel territorio nazionale. Una volta il petrolio era in Italia una merce rara e costosa, mentre oggi i recenti rinvenimenti assicurano anche al petrolio un largo impiego, da qui la necessità di cercare nuove e più convenienti possibilità di impiego del carbone Sulcis. Verso questa meta si è orientata — come è noto — l'azione dell'Amministrazione regionale ed anche dell'Amministrazione statale, con le ricerche sulla utilizzazione chimica del Sulcis e sul recupero dello zolfo dai fumi delle centrali termoelettriche. Sul primo punto dovrà fra giorni pronunziarsi l'apposita commissione del Consiglio nazionale delle ricerche. Quindi la questione non dipende da noi, perchè è un altro organo che deve pronunziarsi. Per il secondo punto, invece, è stata testè affidata alla Società termoelettrica sarda la realizzazione dell'impianto pilota di Portovesme. Sapete benissimo che lo scopo di questo impianto pilota è quello di estrarre lo zolfo dal carbone, migliorando il carbone ed ottenendone una riduzione di costo, per effetto

di questo sottoprodotto, se così lo vogliamo chiamare.

Di notevole interesse è anche l'azione in corso per conseguire l'aumento del consumo di carbone Sulcis in Sardegna, prevalentemente per la produzione di energia elettrica. In effetti, se è vero — come è vero — che la centrale di Portovesme sta lavorando e producendo energia termoelettrica, è anche vero che la centrale di Santa Caterina è stata fermata, per cui costruire oggi un'altra centrale per aumentare il consumo del carbone e produrre energia, non sarebbe cosa saggia, in quanto la messa in funzione della nuova centrale di Portovesme ha praticamente provocato l'arresto del lavoro nella centrale di Santa Caterina. Quindi, evidentemente, la produzione di energia non solo attualmente è sufficiente, ma addirittura esuberante rispetto alle possibilità attuali di impiego. L'aumento è condizionato comunque allo sviluppo di nuove attività industriali, che potrà essere favorito dalla concessione di maggiori contributi per l'energia termoelettrica prodotta con carbone fossile. Noi potremmo dunque cercare di concedere dei contributi. Anche questo argomento è in corso di esame presso la Commissione centrale dei prezzi.

Un ultimo punto riguarda, infine, il conseguimento del radicale risanamento finanziario della Società, del quale anche lo Stato e la C.E. C.A. si stanno occupando. Da quanto ho già detto si possono anche desumere i seguenti elementi di risposta per ciò che concerne il terzo punto della mozione. Non è possibile, per il momento, costruire una nuova centrale termoelettrica a soli sei mesi dall'entrata in esercizio della centrale termoelettrica di Portovesme, ed al conseguente attuale supero di produzione energetica, tuttora in attesa di assorbimento. Un giudizio sulla possibilità e sulla opportunità di un impianto per la gassificazione del carbone Sulcis non può essere formulato prima che siano stati completati gli studi e gli esperimenti in corso. Si potrà forse obiettare che questi studi e questi esperimenti vanno alle lunghe, ma la colpa, ripeto, non è nostra. Del pari non si può passare alla realizzazione industriale di impianti di desolfurazione prima che sia stato spe-

rimentato e messo a punto l'impianto pilota di Portovesme.

Tutto ciò premesso, è doveroso riconfermare quanto già dichiarato dal Presidente della Giunta regionale, cioè che ogni sforzo sarà compiuto dall'Amministrazione regionale per assicurare il reimpiego delle maestranze disoccupate. Per maestranze disoccupate noi intendiamo parlare di quelle che attualmente sono disoccupate, anche se, per ciò che ho detto prima, non è improbabile che avvengano altri licenziamenti e ciò, ripeto, non dipende da noi. Nella eventualità che dovessero avvenire altri licenziamenti, ci dobbiamo fin da oggi preoccupare del reimpiego anche di quelle maestranze che eventualmente diventassero disoccupate nel futuro. Comunque, nell'affrontare il problema della disoccupazione si terrà conto anche degli altri disoccupati esistenti in Sardegna, e che non son pochi. Ritengo che sia condivisa da tutti la preoccupazione di trovare una soluzione che possa incidere immediatamente sulla situazione, anche perchè, se è vero che con il sorgere di nuove industrie — e in questo senso continuiamo la nostra azione di stimolo — si avrà un reimpiego della manodopera disoccupata, tuttavia non è pensabile che questo reimpiego possa essere immediato, perchè, se aziende sorgeranno — come ci auguriamo — non potranno certo sorgere con la rapidità dei funghi e quindi è bene pensare a una soluzione che possa, nelle more, risolvere la grave situazione. E tale soluzione non può consistere soltanto nella attuazione dei diversi programmi di opere pubbliche, rimedio questo inevitabilmente contingente, ma soprattutto perseguendo e intensificando l'azione in corso per lo sviluppo economico industriale della Sardegna, ed in particolare del bacino del Sulcis che, pur presentando una situazione di notevole depressione, non manca peraltro di molteplici prospettive di sviluppo, per alcune delle quali sono in corso di concretamento apposite iniziative industriali. In attesa che tali possibilità di assorbimento nelle nuove attività economiche possano realizzarsi, è stato predisposto — come è stato annunciato dal Presidente della Giunta regionale — un programma di lavori che consenta, con

il concorso dello Stato, un assorbimento delle unità disoccupate, programma che potrà essere ulteriormente ampliato in relazione alle necessità. Il nostro sforzo è diretto a far sorgere nuove industrie, e molte di queste nuove industrie useranno l'energia elettrica, quindi potranno favorire l'utilizzazione del carbone Sulcis, ma — ripeto ancora una volta, e questo punto verrà chiarito ulteriormente dall'onorevole Presidente della Giunta — ci dobbiamo tutti preoccupare di trovare un sistema per assicurare immediatamente lavoro alla manodopera disoccupata.

Spero di essere stato chiaro nell'esporre il mio punto di vista, estremamente realistico. Tutti noi siamo convinti della necessità di assicurare alle famiglie dei lavoratori di Carbonia la tranquillità, ma se per risanare l'azienda di Carbonia sarà necessaria una riduzione di personale, fin da oggi noi ci dobbiamo preoccupare di sistemare il personale che verrà licenziato, perchè possa continuare a lavorare e a vivere tranquillamente. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Castaldi - Amicarelli - Frau - Canalis. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della mozione numero 38 relativa ai problemi interessanti la vita e lo sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis, mentre riconferma i voti ripetutamente espressi in ordine alle soluzioni di natura sociale ed economica da adottare per il definitivo ed efficiente riordinamento produttivo della Società mineraria carbonifera sarda; ritenuto: a) che il provvedimento di un ulteriore licenziamento di operai avrebbe l'effetto di aggravare notevolmente la depressione economica del Sulcis, ed in modo particolare del comune di Carbonia, in un momento in cui l'Isola intera attraversa una grave crisi di trasformazione, mentre ancora non sono operanti le grandi opere in corso per la trasformazione agraria e la irrigazione, ed il popolo sardo risente le conseguenze di una numerosa serie di calamità naturali, ultima delle quali una pro-

lungata e disastrosa siccità; b) che Carbonia non ha alcun'altra risorsa che possa dare occupazione ai licenziati e alle nuove leve del lavoro; considerato inoltre che sono all'esame del Governo, del Consiglio nazionale delle ricerche e del Parlamento gli studi e le proposte per nuove utilizzazioni del carbone Sulcis, e per il Piano di rinascita; impegna la Giunta a svolgere energica e tempestiva azione affinché nella nuova impostazione dei programmi di lavorazione e conduzione dell'azienda carbonifera vengano tenuti presenti i seguenti punti: 1) insistere con ogni energia presso il Governo ed il Parlamento perchè non vengano presi provvedimenti così gravi — come gli annunciati licenziamenti — prima che l'intero problema del Sulcis venga studiato e risolto nel quadro del Piano di rinascita della Sardegna; 2) adoperarsi attivamente per impedire il ridimensionamento produttivo e per incrementare sempre più il consumo e la vendita del carbone sia nel mercato sardo che in quello della Penisola; specialmente con l'utilizzazione termoelettrica; 3) impostare rapidamente nuove attività economiche per offrire stabile occupazione ai disoccupati e alle nuove leve di Carbonia; 4) studiare con la massima urgenza una proposta di legge nazionale per un contributo speciale dello Stato alle industrie per le spese di trasformazione o di impianto delle speciali griglie che occorrono per usare il carbone Sulcis; 5) intensificare l'azione della Regione e sollecitare quella dello Stato perchè venga attuata effettivamente e su larga scala la qualificazione industriale delle maestranze, specialmente dei giovani; 6) chiedere al Governo tariffe di favore per i trasporti del Sulcis; 7) costituire immediatamente un Comitato di tecnici per lo studio urgente di una zona industriale preferenziale nel Sulcis, onde favorirne al massimo l'industrializzazione».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Dopo quanto ho avuto occasione di dire giorni fa, rispondendo alla interpellanza dell'onorevo-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

le Borghero, non avrei molto da aggiungere. Tuttavia posso riconfermare alcuni punti, anche dopo aver assunto ulteriori notizie su di essi. Posso dichiarare innanzitutto che non esiste fino ad oggi un piano per licenziamenti. La Carbosarda, sulle indicazioni degli esperti dell'Alta Comunità e dei suoi esperti, ha compiuto degli studi su quello che potrebbe essere l'indirizzo futuro; questi studi verranno prospettati al Governo italiano, e soltanto dopo che essi saranno stati opportunamente vagliati, potrà essere preparato un programma e potremo conoscere il contenuto preciso.

Inoltre non si è mai pensato — l'ho già detto e lo ha detto nella sua dichiarazione anche il senatore Sanna Randaccio — di ridurre la lavorazione a un pozzo. Si è sempre parlato di due pozzi e, fino a che questi non siano in perfette condizioni di efficienza, di un minimo di tre. In questo senso si esprime anche la lettera inviata dal Governo. Si è parlato in questa sede anche di una riduzione della produzione. Non è affatto in programma una riduzione della produzione, anzi è contemplata la possibilità di arrivare a produrre 1.300.000 tonnellate.

Sgombrato il campo con queste affermazioni precise, possiamo passare ad un altro punto. Il Consiglio regionale ha preso tante volte in considerazione — come ho detto già nell'altra seduta — il problema di Carbonia, e da parecchio tempo a questa parte il problema di Carbonia è uno degli argomenti che più ritornano nelle discussioni, non soltanto in Consiglio, ma anche fuori del Consiglio. Ciò significa, praticamente, che il problema di Carbonia fino ad oggi non è stato risolto. Ci dobbiamo, quindi, meravigliare se la Società carbonifera sarda sta compiendo studi e indagini per vedere come risolverlo? Possiamo noi pretendere che le soluzioni che eventualmente potranno essere adottate siano soluzioni antieconomiche? Non vi pare che ciò che finora ha reso vano i numerosi ordini del giorno che sono stati approvati, sia proprio il fatto che con gli ordini del giorno non si può vincere la realtà delle situazioni economiche? Noi oggi non possiamo considerare la produzione di due milioni di tonnellate di carbone quale meta da raggiungere comunque,

senza sapere se il prezzo del carbone sarà adeguato al mercato e se tale quantitativo verrà o no assorbito dal mercato.

L'onorevole Colia ha affermato che la Presidenza della Società carbonifera sarda ha posto la questione al Governo sotto forma del seguente dilemma: o il Governo autorizza la produzione annua di 1.600.000 tonnellate e non avrà luogo alcun licenziamento, oppure, qualora ponga l'obbligo di ridurre la produzione a un milione di tonnellate, o poco più, allora si sarà obbligati a licenziare 2.000 lavoratori. Io non so se l'onorevole Colia abbia attinto queste notizie direttamente dalla Presidenza della Società, ma io posso assicurare il Consiglio che dichiarazioni di questo genere non me ne sono mai state fatte. Esse avrebbero potuto rappresentare semmai un avvio, una delle possibilità da prendere in considerazione, ma posso assicurare che da parte della Presidenza della Società carbonifera sarda queste dichiarazioni non mi sono state mai fatte.

E' stato detto anche che con la riduzione della produzione fino a raggiungere un quantitativo doppio di quello consumato in Sardegna ci si avvierebbe verso la chiusura di Carbonia, dato che la centrale termoelettrica di Portovesme consuma soltanto 200.000 tonnellate, quindi la produzione dovrebbe limitarsi a sole 400 mila tonnellate.

Questo ragionamento però è del tutto inesatto. Si cerca di far consumare in Sardegna il maggior quantitativo possibile di carbone Sulcis proprio perchè, date le minori spese di trasporto, il carbone può trovare in Sardegna maggiori possibilità per un impiego economico. Se si riuscirà a produrre carbone a basso costo ciò tornerà a tutto vantaggio dell'industrializzazione dell'Isola, perchè sarà possibile produrre anche energia termoelettrica a basso costo e si creerà un ambiente economico favorevole per l'impianto di nuove industrie. Ma se noi, seguendo criteri del tutto particolari, non ci adegueremo a queste realtà economiche, e continueremo a produrre del carbone senza preoccuparci dei conti, allora nessuno certo vorrà creare in Sardegna industrie che consumino energia termoelettrica ad alto prezzo. Se, nell'impostare il

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

nostro lavoro, cercheremo di sfuggire alla realtà economica, verremo travolti da questa realtà e Carbonia non troverà mai il suo equilibrio e la sua tranquillità.

Si è parlato di assorbimento di disoccupati, e su questo punto non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole Assessore all'industria: noi vogliamo realmente assorbire la maggiore quantità possibile di manodopera disoccupata in rapporto o meno alla situazione di Carbonia. Nessuno può negare che in Sardegna esistono 50.000 disoccupati, senza contare i sottoccupati. Questo problema ha sempre rappresentato per la Giunta una viva preoccupazione, come già segnalammo nel discorso programmatico. Se oltre che attraverso i cantieri di lavoro che, come avete visto recentemente hanno subito un incremento, svolgeremo un'attività attraverso l'attuazione di piani per riassorbire la maggior quantità possibile di manodopera disoccupata, e faremo in modo che questi piani riguardino in prevalenza il Sulcis, credo che otterremo risultati considerevoli, perchè nessuno può negare che nel Sulcis il fenomeno della disoccupazione presenta una delle punte maggiori. La nostra attenzione, quindi, si rivolge verso la questione industriale, ma anche — e soprattutto — verso la questione umana e sociale. E noi speriamo, attuando quelle iniziative che già sono state delineate in linea di massima, nell'ultimo colloquio che ho avuto con il Presidente del Consiglio dei Ministri, ma che naturalmente dovranno essere ancora concretate, di poter attenuare il fenomeno della disoccupazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borghero ha facilità di replicare.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che rispondere alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta sia molto facile. Il Presidente ci ha dichiarato, in sostanza, che fino ad oggi non esiste alcun progetto nè alcun piano concreto. Ciò vuol dire che in questi anni le Giunte regionali han sempre beffato il Consiglio affermando che i progetti esistevano e che i provvedimenti eran-

stati presi. L'onorevole Presidente della Giunta propone una serie di provvedimenti che dovranno essere ancora preparati, studiati ed esaminati, di tali provvedimenti, quindi, si parlerà fra anni, come è avvenuto per tutti quei provvedimenti che in passato si è affermato di aver già elaborato, discusso e presentato. Quindi ci troviamo allo stato di prima, praticamente: si conferma ancora una volta che la Regione in questi sei anni non ha predisposto alcun piano concreto per affrontare il problema di Carbonia; e si conferma ancora una volta che anche oggi, se il problema, con tutta la sua drammaticità, non fosse sorto quattro giorni fa per le dichiarazioni dell'onorevole Giaccherro e del signor Mayer, non si sarebbe neanche parlato di Carbonia. Mi pare che ciò si debba tenere presente, soprattutto perchè vi è stata una violazione continua ed evidente, da parte della Giunta, degli impegni presi di fronte al Consiglio regionale.

Perchè mai ci viene proposto un altro ordine del giorno? Forse per ignorarlo ancora una volta e non tenerne conto? Mi pare allora che non sia neanche il caso di parlare di ordini del giorno, dato che subirebbero la stessa sorte degli altri e resterebbero fra le carte inutili dell'onorevole Presidente della Giunta, in attesa che si presenti un'altra volta il problema dei licenziamenti e venga approvato di comune accordo un ennesimo ordine del giorno da presentare alle Autorità governative. Mi pare che il problema non possa essere visto sotto questa prospettiva, onorevole Presidente.

E non possiamo in alcun modo tranquillizzarci per il fatto che i licenziamenti non sono stati oggetto di discussione, perchè il Presidente ci ha dichiarato che è stata discussa la eventuale riorganizzazione dell'azienda, e noi abbiamo sempre potuto constatare che quando si è parlato di riorganizzazione della Carbosarda ciò ha portato ad un unico risultato: il licenziamento dei lavoratori. E non è vero, onorevole Costa, che la riorganizzazione non comporti il superfruttamento; non lo comporterebbe se, evidentemente, la maggior produzione avvenisse attraverso la meccanizzazione dell'azienda, ma la maggior produzione purtroppo avviene attra-

II LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

19 OTTOBRE 1955

verso lo sfruttamento dei lavoratori. A riprova di ciò sta il fatto che i lavoratori di ogni corrente, di ogni fede politica o religiosa e appartenenti a qualunque organizzazione sindacale, alcuni giorni fa si sono messi in lotta per protestare contro gli insopportabili metodi di lavoro. Appare evidente quindi, onorevole Costa, che si verifica un supersfruttamento inaudito da parte della Società, e anche di questo bisogna tener conto. E' necessario prendere provvedimenti, e mi pare che il primo provvedimento da prendere sia quello di impedire che vengano effettuati licenziamenti dalla Carbonaria.

Devo inoltre ricordare all'onorevole Brotzu che nel maggio 1955 l'onorevole Delle Fave ha garantito, ai lavoratori e alla commissione che si era recata a Roma, che la produzione sarebbe stata mantenuta sul livello di 1.400.000 tonnellate l'anno. Sennonchè la produzione non solo non è stata mantenuta e non si intende mantenere a quel livello, ma adesso ella, onorevole Presidente, ci dichiara che la produzione scenderà a un milione - 1.200.000 tonnellate. Quindi vi è già una diminuzione di 2-300.000 tonnellate rispetto all'impegno assunto dal Governo. Anche l'onorevole Delle Fave, evidentemente, è stato travolto dalle forze economiche alle quali ha fatto accenno l'onorevole Presidente.

Nessuno di noi, onorevole Presidente, ha mai sostenuto che a Carbonia si debba estrarre carbone a qualsiasi costo. Noi anzi abbiamo sempre sostenuto, di fronte ai lavoratori e in questa sede, che si dovevano raggiungere costi economici nella estrazione del carbone, ma questo obiettivo si può raggiungere soltanto espandendo, e non limitando la produzione del carbone.

Quando poi si parla di limitare l'estrazione a due pozzi, onorevole Brotzu, tenga conto che uno dei due pozzi è quello di Sirai, nel quale viene estratto il carbone di qualità migliore di tutti, mentre l'altro pozzo è quello di Cortoghiana, ove invece si stanno smantellando gli impianti meccanici per creare i quali si sono spesi miliardi. E, come ho detto ieri, onorevole Brotzu, oltre a procedere nell'opera di smantellamento, a Cortoghiana forse stanno per accen-

dere il solito focherello, così come è successo a Bacu Abis, in modo da poter avere un pretesto per chiudere e per porre tutti di fronte al fatto compiuto; e ciò potrebbe avvenire anche per Sirai.

Quindi mi pare che le indicazioni che ci vengono fornite dal Governo, lungi dal tranquillizzarci, debbano farci preoccupare, onorevole Brotzu. E noi riteniamo che la preoccupazione di tutti, come è stato detto, sia quella di impedire che ancora una volta a Carbonia vengano effettuati licenziamenti, o, quanto meno, di creare, prima che tali licenziamenti abbiano luogo, le industrie che possano dar lavoro agli operai licenziati. Che vi sia la possibilità di creare queste industrie l'ha affermato la stessa Giunta e l'hanno affermato i tecnici, e fra questi vi è il professor Carta, del quale ritengo che nessuno di noi possa mettere in dubbio la capacità e la preparazione. Ebbene, il professor Carta ha sostenuto in congressi — lo ha ricordato anche il collega Bagedda — che a Carbonia vi è la possibilità di estrarre il carbone a costi economici e di creare una serie di industrie collaterali. La verità, però, è che in questa direzione nulla è stato fatto, e dopo le dichiarazioni che la Giunta ha fatto oggi siamo convinti che nulla sarà fatto.

Occorre, a nostro giudizio — e questo è detto nella nostra mozione, onorevole Presidente — che la Giunta prenda una posizione decisa per impedire i licenziamenti. Non si devono creare nuove disgrazie nel bacino carbonifero: bisogna impedire che i lavoratori vengano ulteriormente licenziati, fino a quando non saranno prese quelle disposizioni e create quelle industrie, necessarie per evitare che la disoccupazione nel bacino carbonifero aumenti. Questo mi pare debba essere l'orientamento e la decisione che la Giunta deve prendere oggi.

Questi impegni sono contenuti nella nostra mozione, ma non nell'ordine del giorno presentato. Forse gli onorevoli colleghi che interverranno saranno di avviso contrario, comunque noi riteniamo che la Giunta, di fronte alla discussione avvenuta in Consiglio, di fronte alla mozione da noi presentata, debba prendere impegni precisi che nessun licenziamento sarà ef-

fettuato a Carbonia, che nessun ridimensionamento sarà effettuato a Carbonia, che nessun nuovo metodo di lavoro sarà introdotto a Carbonia, se non dopo un preventivo accordo con le Autorità regionali, con la Carbosarda e con le maestranze, respingendo in modo assoluto e deciso i provvedimenti che il Governo intende prendere in questo senso. Ed è indubbio che il Governo li intenda prendere, anche se è stato dichiarato che di tali provvedimenti non si è discusso. Il Governo, cioè, intende effettuare ulteriori licenziamenti a Carbonia trincerandosi ancora una volta dietro il pretesto della riorganizzazione dei servizi. Vogliamo anche noi una riorganizzazione, ma tenendo presente che Carbonia — come giustamente ha affermato l'Assessore Costa — presenta buone prospettive per lo sviluppo della Sardegna. Ebbene, teniamo presenti queste prospettive, altrimenti permetteremmo che Carbonia venga ridimensionata ancora una volta e che il bacino carbonifero venga liquidato definitivamente, e fra alcuni mesi ci troveremmo ancora a discutere un'altra mozione su Carbonia, senza alcun risultato.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dovrei ringraziare l'onorevole Presidente della Giunta per averci aiutati, con le sue ultime dichiarazioni, ad eliminare anche l'ultima nostra perplessità sulla possibilità di un'azione concordata della Giunta e del Consiglio, di averci tolto ogni perplessità sulla possibilità di esaminare assieme e concordare un ordine del giorno che impegni la Giunta a difendere il bacino carbonifero. Quando ella, onorevole Presidente della Giunta, rimprovera e critica il Consiglio, per avere approvato in questi anni degli ordini del giorno su situazioni economiche dalle quali non si può prescindere, quando lei praticamente annulla tutta l'azione politica che in questi anni e il Consiglio e le Giunte che hanno preceduto questa, hanno svol-

to in difesa del carbone Sulcis, quando lei considera le situazioni economiche come una cosa avulsa dalla politica che un Governo ed una Giunta regionale intendono fare, quasi che questa politica non tendesse a modificare le situazioni economiche, a me pare, onorevole Presidente della Giunta, che se noi volessimo discutere ancora, e possibilmente concordare un ordine del giorno che impegni la Giunta ad una determinata azione, si continuerebbe nient'altro che una commedia di equivoci. In realtà, malgrado il modo intelligente con cui ella ha voluto discutere un problema di tale gravità, dalle sue dichiarazioni e da quelle del suo Assessore, risulta una cosa sola: che la Giunta non intende contrastare il processo naturale delle situazioni economiche createsi a Carbonia. Voi non volete opporvi al piano di licenziamento, e qualunque sia stato il tema del suo colloquio col signor Mayer, onorevole Presidente della Giunta, noi sappiamo che esiste un piano di licenziamenti, perchè quando si vogliono chiudere ancora dei pozzi — siano essi uno o due — meccanizzando ulteriormente le miniere, è implicito che verrà effettuato il licenziamento di altre maestranze. Che si voglia arrivare a questi licenziamenti risulta non soltanto dal piano, ma anche dalle dichiarazioni, non di un giullare di corte, ma di un Sottosegretario di Stato, dichiarazioni che ella non ha smentito, onorevole Presidente della Giunta. L'onorevole Giaccherò, Sottosegretario di Stato, ha partecipato alle riunioni col signor Mayer, ed ha annunciato che nei prossimi due anni saranno licenziati a Carbonia altri 2.000 operai, ed ella non ha inviato neppure un telegramma di protesta contro le dichiarazioni dell'onorevole Giaccherò. Esiste già un piano — il piano Landi, presentato dal Governo all'Alta comunità, ed accettato dall'Alta comunità — che prevedeva proprio la chiusura di alcuni pozzi a Carbonia e la riduzione delle maestranze di 4-5.000 unità, e questo piano si sta gradualmente attuando, dato che 2.000 operai sono stati già licenziati ed altri 2.000 saranno licenziati se verranno chiusi ancora altri pozzi.

Quindi perchè continuare, onorevoli colleghi, una commedia di equivoci e perchè approvare

degli ordini del giorno che già in partenza sappiamo che, secondo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, non servono a mutare la realtà economica? Sarebbe da chiedersi davvero che compiti abbia un Governo nazionale o una Giunta regionale, se non quelli di modificare la realtà economica a vantaggio della collettività. Per che cosa esisterebbe lo Stato moderno, se non per modificare la realtà economica a vantaggio del popolo, a vantaggio della collettività nazionale? Finiamo quindi una volta per sempre questa commedia di equivoci, e ciascuno assuma le sue responsabilità. La Giunta ha voluto assumere le sue, predisponendo dei piani di occupazione per i licenziati e per i licenzianti di Carbonia. Noi affermiamo che in uno Stato moderno, che si sta avviando verso la rinascita e il progresso, non si può trascurare una ricchezza importante come quella di Carbonia, che non è soltanto possibile, ma che è indispensabile utilizzare, come fanno tutti gli Stati moderni, anche quelli a regime capitalistico. Non ha chiuso le sue miniere di carbone l'Inghilterra, non le ha chiuse la Francia, non le ha chiuse la Germania, e sono Paesi nei quali esistono altre materie prime in misura molto maggiore che in Italia. Ciò è dovuto al fatto che quei Paesi hanno saputo utilizzare tutte le ricchezze nazionali, pur essendo Stati a regime capitalistico.

La verità è che sul problema di Carbonia si è rivelata la neghittosità e l'insipienza della classe dirigente nazionale e, permettetemi anche di dire, la riluttanza ad assumere delle responsabilità precise da parte della classe dirigente sarda, la quale, attraverso le Giunte precedenti, ha presentato dei piani, ha presentato degli studi, senza però aver fiducia in quei piani ed in quegli studi, che probabilmente sono do-

vuti più all'amore di scienziato di un uomo che si è battuto a favore della Sardegna che ad una iniziativa politica. Ecco perchè noi, respingendo l'ordine del giorno della maggioranza, vogliamo scindere le nostre responsabilità da quelle della Giunta e da quelle della maggioranza che questa Giunta sostiene.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione Borghero - Colia e più. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Castaldi - Amicarelli - Frau - Canalis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che alla ripresa dei lavori, nel mese di novembre, saranno inseriti nell'ordine del giorno alcuni progetti di legge, che da tempo giacciono in Consiglio, anche se non sarà ancora pervenuta la relativa relazione. Tra questi è il disegno di legge numero 20 «Provvidenze a favore dell'agricoltura»; le proposte di legge numero 48 e 49 «Progetto unificato per la pesca»; il disegno di legge numero 77 «Controlli sulle Province e sui Comuni», e la proposta di legge nazionale numero 7 «Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari».

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956